

ETTORE VALZANIA resp.coord.reg.OFS

.....la prima volta per noi francescani secolari, almeno da quando ci sono io (poi potrebbe essere stato che – siccome ha 800 anni l'OFS – potrebbero esserci state altre aperture...) ... però **da quando vivo questa mia vocazione** è la prima volta che l'OFS si apre e fa questa cosa insieme, questo suo convegno di inizio anno sociale, la fa insieme ad altre realtà, cioè la **Associazione “dare”** e la **Associazione Papa Giovanni XXIII**.

A queste due associazioni io adesso leggo quella che è... **“Chi siamo”**, l'avete visto ieri sera in quel depliant che è stato consegnato a tutti quelli che entravano a teatro, a tutti quelli che comunque entravano qui nella struttura del lago. **“Che cosa vorremmo essere”** più che **“chi siamo”**...perché siamo lontani dall'essere quello che c'è scritto lì. Però siamo in cammino.

Però per dare un'impronta noi abbiamo una regola di vita, e questa regola di vita è contenuta in questo libricino che dovrebbe essere per noi veramente la **vera traduzione dei valori del vangelo**. La nostra regola principale con la quale inizia è questa: *“La regola e la vita dei francescani secolari è questa: **osservare il santo vangelo di nostro Signore Gesù Cristo** secondo l'esempio di san Francesco di Assisi, il quale del Cristo fece l'ispiratore e il centro della sua vita con Dio e con gli uomini. Cristo, dono dell'amore del Padre, è la via a lui e la verità nella quale lo Spirito Santo ci introduce, è la vita che egli è venuto a dare in sovrabbondanza. I francescani secolari si impegnino inoltre ad un'assidua lettura del vangelo, passando dal vangelo alla vita e dalla vita al vangelo”* (Reg.4).

P.PROSPERO RIVI ofmcapp

Un saluto fraterno e cordiale a tutti voi anche da parte nostra. Iniziamo questo tempo di riflessione sul significato e l'importanza spirituale della vita fraterna con una preghiera che prendiamo dagli scritti di san Francesco: **“Onnipotente, eterno, giusto e misericordioso Iddio, concedi a noi miseri di fare, per la forza del tuo amore, ciò che sappiamo che tu vuoi e di volere sempre ciò che a te piace; affinché interiormente purificati, interiormente illuminati e accesi dal fuoco dello Spirito Santo, possiamo seguire le orme del tuo figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo e con l'aiuto della sola tua grazia giungere a te, o Altissimo, che nella Trinità perfetta e nell'unità semplice vivi e regni glorioso, Dio onnipotente, per tutti i secoli dei secoli. Amen”**. **Sede della Sapienza, prega per noi. Santi e sante della famiglia francescana, pregate per noi.**

Mi è stato affidato dunque di trattare come tema - all'interno del convegno, che ha il titolo globale **“Fratelli è possibile”** - dell'**importanza della fraternità nel cammino spirituale**. Vivere in comunione fraterna è l'aspirazione segreta e insopprimibile del cuore umano, plasmato ad immagine di quel **Dio che da sempre è comunione di persone** e che fin dall'inizio ha detto **“non è bene che l'uomo sia solo”**. Infatti la sua vocazione è la comunione, la condivisione con altre persone. E possiamo ricordare così, come concetto squisitamente cristiano, quello di **persona**, inteso come **“essere-in-relazione”**. Il concetto di persona è un concetto squisitamente ed esclusivamente cristiano, è nato in ambiente cristiano, ed è proprio la sottolineatura di questa spinta ineludibile alla relazione che è propria dell'essere umano. Tutti siamo in ricerca di tale **comunione tra noi**; ma nella storia segnata dal peccato in cui tutti siamo inseriti questa è **possibile** (questa comunione) **solo se il cuore si apre al Redentore**. La sola vera comunione possibile è

quella che si realizza in Cristo Signore (come è stato cantato anche dai nostri bravi giovani all'inizio con questo canto di saluto).

E qui le affermazioni - che secondo me rimangono delle pietre miliari e restano quindi ancora piene del loro significato anche se risalgono agli anni '30 – sono quelle che fa questo grande teologo protestante Dietrich Bonhoeffer in un libro che lui ha scritto a seguito e per riflettere sull'esperienza da lui vissuta con i giovani che si preparavano a diventare pastori nella chiesa evangelica luterana in Germania, prima della guerra. Era stato direttore di una specie di seminario questo grande teologo, questa squisita persona, che è poi stata uccisa in un campo di concentramento dal nazismo pochi mesi prima della fine della guerra, perché era stato coinvolto, si era lasciato coinvolgere consapevolmente in un tentativo di eliminazione di Hitler, proprio per cercare di mettere fine a questo macello, a questa tragedia della guerra... ebbene, ha scritto alcune note in questo libro, alcune pagine sono particolarmente significative e vorrei accennarvele proprio perché fosse chiaro fin dall'inizio il taglio che intendo seguire all'interno di questa esposizione.

Scrivono Bonhoeffer: **“Comunione cristiana è comunione per mezzo di Gesù Cristo e in Gesù Cristo. Non esiste comunione cristiana che sia più di questo e nessuna che sia meno. Solo questo, sia nel breve incontro di una sola volta, sia in una comunione quotidiana prolungata negli anni. Siamo uniti solo per mezzo di Gesù Cristo e in lui”.**

“Un cristiano incontra il prossimo solo per opera di Gesù Cristo. Tra gli uomini regna la discordia. Egli è la nostra pace (come afferma Paolo agli efesini). L'umanità vecchia e discorde è divenuta sua, di Cristo. Senza Cristo tra Dio e gli uomini e tra uomo e uomo regna la discordia. Cristo si è fatto mediatore e ha ristabilito la pace con Dio e tra gli uomini. Senza Cristo non conosceremmo Dio, non potremmo invocarlo, non potremmo venire a lui; ma senza Cristo non conosceremmo nemmeno il fratello e non potremmo incontrarlo. La via è bloccata dal nostro stesso io. Cristo ha aperto la via a Dio e al fratello, ora i cristiani possono vivere insieme in pace, possono amarsi e servirsi gli uni gli altri, possono divenire uno; ma anche ora lo possono solo tramite Gesù Cristo. Solo in Gesù Cristo siamo uno. Solo tramite lui siamo legati gli uni agli altri. Egli resta sempre l'unico mediatore, non solo con Dio, ma anche tra noi”. E ancora, saltando,... **“una comunità cristiana non è un'ideale umano, semplice ideale umano, ma una realtà divina, opera dello Spirito Santo. E questo – continua Bonhoeffer - mette in partenza al bando ogni torbido desiderio di avere di più. Chi vuole di più di quanto Cristo ha fatto nascere tra di noi, non cerca la fratellanza cristiana** (pensate che sta riflettendo sull'esperienza che lui portava avanti con questi giovani incamminati verso quello che per i luterani è il sacerdozio, il servizio di pastore) **...chi vuole di più di quanto Cristo ha fatto nascere tra di noi, non cerca la fratellanza cristiana, costui cerca qualche eccezionale esperienza comunitaria che gli è negata altrove, egli intromette nella comunione fraterna desideri torbidi e impuri. Proprio in questo punto la comunità cristiana è per lo più gravemente minacciata, fin dall'inizio, di essere avvelenata nel suo intimo. Cioè rischiamo di scambiare la comunione cristiana con ideale, mescolando il naturale desiderio di comunione provato da un cuore pio con la realtà spirituale della fratellanza cristiana. Per una comunione cristiana è fondamentale che sia ben chiaro fin dall'inizio che la fraternità cristiana non è un ideale, ma una realtà divina, una realtà resa possibile dalla azione dello Spirito”.**

“Infinite volte tutta una comunità cristiana si è spezzata perché viveva di un ideale. Proprio il cristiano serio che per la prima volta – attenzione; mi pare che siano delle note preziose proprio anche per partire col piede giusto e per continuare il cammino corretto all'interno delle nostre fraternità; perché sono pericoli, quelli descritti da questo grande finissimo osservatore del cuore umano alla luce della rivelazione, sono dei pericoli reali e che restano tali per ogni generazione, quindi oggi per noi - ...proprio il cristiano serio (come potremmo essere tutti noi) che per la prima volta si vede posto a vivere in una comunità cristiana, porta con sé un'immagine ben precisa della vita in comune di cristiani e cercherà di attuarla. Ma la forza del Signore ben presto farà crollare tutti questi ideali. Dobbiamo

essere profondamente delusi degli altri, dei cristiani in generale e, se va bene, anche di noi stessi, quanto è vero che Dio vuole condurci a riconoscere la realtà di una vera comunione cristiana. **E' la bontà di Dio che non ci permette di vivere anche solo per brevi settimane secondo un ideale; di credere a quelle beate esperienze, a quello stato di entusiasmante estasi che ci mette come in uno stato di ebbrezza. Il Signore non è il Signore di emozioni, ma della verità.** Solo la comunità che è profondamente delusa per tutte le manifestazioni spiacevoli connesse con la vita comunitaria incomincia ad essere ciò che deve essere di fronte a Dio; ad afferrare nella fede le promesse che le sono state fatte. Quanto prima arriva per il singolo e per tutta la comunità l'ora di questa delusione, tanto meglio è per tutti. Una comunità che non fosse in grado di sopportare una tale delusione e non le sopravvivesse, che cioè restasse attaccata al suo ideale quando questo deve essere frantumato, in quello stesso istante perderebbe tutte le promesse di comunione cristiana stabile e, prima o dopo, si scioglierebbe. **Ogni ideale umano che venisse portato in una comunità cristiana impedisce la vera comunione e deve essere spezzato, perché la comunità cristiana possa veramente vivere. Chi ama il suo ideale di comunità cristiana più della comunità cristiana stessa in cui vive, distruggerà ogni comunione cristiana, per quanto sincere, serie, devote siano le sue intenzioni personali.** Dio odia le fantasticherie, perché rendono superbi e pretenziosi. Chi, nella sua fantasia, si crea un'immagine di comunità, pretende da Dio, pretende dal prossimo e pretende da sé stesso la sua realizzazione. Egli entra a far parte della comunità di cristiani con pretese proprie, erige una propria legge e giudica secondo questa i fratelli e Dio stesso. Egli assume nella cerchia dei fratelli un atteggiamento duro, diviene quasi un rimprovero vivente per tutti gli altri. **Agisce come se fosse lui a creare la comunità cristiana, come se il suo ideale dovesse creare l'unione tra gli uomini.** Considera fallimento tutto ciò che non corrisponde più alla sua volontà. Lì dove il suo ideale fallisce, gli pare che debba venir meno la comunità. E così egli rivolge le sue accuse prima contro i suoi fratelli, poi contro Dio e infine accusa disperatamente sé stesso. Dio – continua Bonhoeffer - ...Dio ha già posto, una volta per sempre, l'unico fondamento della nostra comunione. Dio ci ha uniti in un solo corpo in Cristo Gesù, molto prima che noi entrassimo a far parte di una comunità con altri cristiani; **perciò ci uniamo con altri cristiani in vita comunitaria non avanzando pretesa alcuna, ma con gratitudine e pronti a ricevere; ringraziamo Dio per ciò che ha fatto per noi, lo ringraziamo perché ci ha dato fratelli che vivono nell'ascolto della sua chiamata, del suo perdono e della sua promessa; non ci lamentiamo con Dio per ciò che egli non ci concede, ma lo ringraziamo per ciò che ci da ogni giorno. Non è forse sufficiente ciò che ci viene donato? Fratelli che nel peccato e nel dolore vivano e camminino insieme con noi sotto la benedizione della sua grazia. Forse che il dono di Dio in un giorno qualunque, anche nei giorni più difficili e dolorosi di una vita comunitaria è meno di questo dono così grande e incomprensibile? Forse che lì dove colpa e malintesi dominano talvolta la vita in comune anche il fratello peccatore non resta pur sempre il fratello insieme col quale mi trovo sotto la parola di Dio in Cristo? e il suo peccato non offre pur sempre nuova occasione di gratitudine per il fatto che ambedue possiamo vivere in quell'unico amore, un amore gratuito, che ci perdona in Cristo Gesù?...**

Cioè, il limite del fratello non diventa occasione per me per la mia crescita? E la croce che il fratello mi pone sulle spalle coi suoi limiti non è il cammino per giungere alla vera povertà?...e in fondo, poi, alla "perfetta letizia"? ecc...

*"Nella comunità cristiana il ringraziamento ha lo stesso ruolo che nella vita del singolo cristiano. Solo chi ringrazia per le cose piccole riceve pure quelle grandi. Noi impediamo Dio di concederci grandi doni spirituali che egli tiene in serbo per noi, perché non ringraziamo per tutti i doni quotidiani. **Crediamo di non doverci accontentare delle esperienze spirituali, della conoscenza, dell'amore che ci sembrano dati in piccola misura, ma di dover ricercare bramosi i doni maggiori, come i cristiani di Corinto. Ci lamentiamo di mancare della grande certezza, della forte fede, delle ricche esperienze che***

Dio ha concesso ad altri cristiani e ci riteniamo molto pii per queste nostre lamentele. Chiediamo nelle nostre preghiere cose grandi e dimentichiamo di ringraziare per i piccoli, eppure in realtà per nulla piccoli, doni giornalieri. **Ma come potrebbe il Signore affidare cose grandi a chi non è capace di accettare da lui con gratitudine le cose piccole?”**.

E l'ultimo pensiero: **“Se non ringraziamo ogni giorno per la comunione cristiana nella quale siamo posti, anche quando non facciamo grandi esperienze, né riceviamo ricchezze sensibili, ma anzi sentiamo la nostra debolezza, la poca fede, le difficoltà... Se continuiamo a lamentarci con Dio che tutto resta ancora così misero e così piccolo, che nulla corrisponde alle nostre aspettative, impediamo Dio di accrescere la nostra comunione, nella misura e con le ricchezze che sono pronte per noi in Cristo Gesù”**.

“Per una comunità cristiana accade lo stesso che per la nostra santificazione: è un dono di Dio che non possiamo pretendere e reclamare. Solo Dio sa a che punto è la nostra comunione, a che punto la nostra santificazione. Ciò che a noi pare debole e povero, per Dio può essere grande e magnifico. Il cristiano non deve continuamente stare a sentire il polso della sua vita spirituale. E così pure la comunità cristiana non ci è data perché misuriamo insistentemente la sua temperatura. Quando più profonda è la gratitudine con la quale accettiamo ogni giorno ciò che ci viene donato, tanto più certa e costante sarà la crescita quotidiana della comunione secondo la volontà di Dio. Comunione cristiana non è un ideale che dobbiamo sforzarci di realizzare, ma una realtà data da Dio in Cristo, alla quale possiamo partecipare. Quanto più chiaramente impariamo a vedere il fondamento e la forza e la promessa di ogni nostra comunione in Cristo Gesù e in lui soltanto, tanto più serenamente impareremo pure a riflettere sulla nostra comunità e a pregare e sperare per essa”.

Una citazione molto lunga, me ne rendo conto, e può darsi che vi abbia già stesi con questa citazione di Bonhoeffer. Però mi pareva un testo troppo bello per lasciarlo nei cassetti delle nostre biblioteche, anche perché ci offre una chiave di lettura estremamente corretta dal punto di vista teologico di questa vocazione che abbiamo di vivere da fratelli e anche per decifrare meglio questa tensione, questo desiderio profondo inscritto nel nostro cuore verso la fraternità.

Allora, continuando un pochino in questa direzione **“Cristo Gesù – parola che rivela in pienezza il disegno del Padre – affida ai suoi discepoli il comandamento nuovo di amarsi gli uni gli altri come lui li ha amati; di divenire una cosa sola, come lui e il Padre lo sono. L'unità in Cristo è il fine dell'intera storia umana. E la Chiesa è lo strumento di tale unità tra gli uomini, il luogo privilegiato (non esclusivo, ma privilegiato) dell'azione dello Spirito in quest'opera di unificazione dell'umanità intorno a colui che, elevato da terra, alla fine attirerà tutti a sé”**.

E potete capire qualche cosa... possiamo capire qualche cosa di questa funzione, di questa funzione di **sacramento della chiesa, sacramento dell'unità di tutti i popoli della terra** proprio in questo instancabile prodigarsi del papa, di questo papa che per 25 anni è corso dappertutto, a tutte le latitudini, proprio per rendere presente questo grande disegno divino: **l'umanità è chiamata a camminare verso la comunione, verso l'unità. E il Cristo è la speranza del mondo. Il Cristo è la forza che, con l'azione del suo Spirito, fa andare avanti la storia nella direzione (appunto) che Dio gli ha impresso. Lo Spirito Santo è il protagonista della storia della salvezza, che è mistero di comunione tra gli uomini e con Dio in Cristo. E' lui che opera nei sacramenti (lo Spirito del Signore), lui che rende presente il Cristo nei poveri segni del pane e del vino consacrati nella messa, lui che fa crescere la chiesa nell'unità.**

Ecco, ricordiamo: in ogni preghiera eucaristica abbiamo due grandi invocazioni dello Spirito, due epiclesi. Una appena prima della consacrazione (vi cito soltanto la seconda preghiera eucaristica, però sono tutte così le preghiere eucaristiche) : **“Padre veramente santo, fonte di ogni.....(interruzione del nastro).....il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore”**. La prima epiclesi, la prima invocazione dello

Spirito. E subito dopo la consacrazione, quando iniziano le preghiere per la chiesa, per la comunità dei credenti : **“Ti preghiamo umilmente, per la comunione al corpo e al sangue di Cristo, lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo”**. Le due grandi invocazioni dello Spirito presenti in tutte le messe sono per rendere il corpo e il sangue di Cristo il pane e il vino, e per creare unità nei discepoli e, attraverso di loro, in tutta l’umanità.

La spiritualità di comunione è quella che la chiesa riconosce oggi come la più urgente espressione dell’esperienza cristiana nel momento storico che stiamo vivendo. E il magistero, con in testa questo stupendo vecchio papa che si trascina ancora per il mondo, non si stanca di ripeterlo questo stupendo papa, il magistero chiede a tutto il popolo di Dio di impegnarsi a vivere e a far crescere tale spiritualità. Concretamente si tratta di farsi ovunque **promotori di relazioni fraterne**, favorire in tutti i fedeli la coscienza di essere **figli nel Figlio**, protesi a coinvolgere sé stessi in rapporti fraterni sempre più autentici; figli per dono e dunque resi fratelli. Figli dunque che riconosciamo un unico Padre e per questo sappiamo di essere e di dover **vivere da fratelli**; fratelli per vivere da figli. Francesco d’Assisi è riconosciuto da tutti come il grande interprete del progetto cristiano. Non a caso egli ha intuito, con otto secoli di anticipo, l’enorme portata di questa spiritualità di comunione. Fin dall’inizio della sua esperienza di conversione ha riconosciuto nei fratelli che gli si affiancavano per condividere il suo cammino di sequela del Signore, la **chiamata a vivere in fraternità**. *“Frater=fratello” “fraternitas=fraternità”* sono i termini che usa di più per definire il volto di questi nuovi gruppi di cristiani che in pochi anni sono andati sorgendo ovunque per l’Italia e per l’Europa quali *“fratres=i frati”*, *“sorores=le clarisse”* e queste *“poenitentium fraternitates o collegia”* dell’OFS dei laici.

Dunque un carisma, quello francescano, insieme tanto antico e tanto nuovo; una proposta di *“vita in fraternità”* che affonda le radici in ben 8 secoli di storia e con rami tanto frondosi da poter continuare ad accogliere i tanti *“affaticati e stanchi”* della nostra società che cercano spazi di vita fraterna, semplice ed autentica. Un po’ come delle *oasi* nel deserto delle nostre città. Ebbene, il carisma francescano proprio con questa sorgiva proposta di vita fraterna all’insegna del vangelo di Gesù Cristo rimane una proposta di grande efficacia, che conserva intatto il suo fascino anche oggi. Vi ricordo come un testimone del tutto imparziale e obiettivo come il card. Ratzinger (che non è francescano e non è che abbia particolari simpatie per...) alla domanda che gli rivolgeva un giornalista nel febbraio del 2000 su quale fosse il carisma più fecondo oggi nella chiesa, Ratzinger rispondeva senza esitare: *“Credo proprio che sia il fr..... (interruzione del nastro).....sisi all’opera ovunque, ancora intatto, capace di far fermentare un sacco di energie e di movimenti”*.

La spiritualità di comunione ci viene proposta anche come la componente più preziosa (dal magistero della chiesa) di una globalizzazione positiva, il sale che può darle sapore, il lievito che la fa crescere nella giusta direzione, quella del Regno, che già qui va costruito e che giungerà a compimento nell’eternità per opera di Colui che riempiendo di sé ognuno ed ogni cosa porterà a perfezione le nostre quotidiane fatiche e i nostri sempre poveri tentativi di vivere riconciliati.

Dunque le nostre fraternità possono essere viste e intese come dei laboratori in cui si anticipa e si fa crescere quell’unità in Cristo a cui è chiamata l’umanità nel suo insieme e che sarà compiuta solo nella domenica senza tramonto della Gerusalemme celeste, dei nuovi cieli e della nuova terra.

E qui abbiamo un primo aspetto della importanza spirituale della vita in fraternità: **contribuire a questo cammino, a orientare la storia verso il suo fine che è l’unità in Cristo.** L’altro, un altro aspetto dell’importanza della vita fraterna è in rapporto al nostro cammino di conversione e ci avvicina ancor più al tema specifico del nostro convegno *“fratelli è possibile”*. Questo titolo del convegno per il momento lo volterei in domanda e chiederei: *è possibile vivere da fratelli? È possibile?...*

Abbiamo già accennato al fatto – per altro assai significativo – che vivere da fratelli è ad un tempo l’aspirazione profonda ed ineludibile del cuore umano e la meta che il Dio della rivelazione cristiana ha posto all’intera storia umana. E ricordate, ricordiamo, lui solo... solo il Dio della rivelazione cristiana ha posto questo fine chiaro a tutta la storia umana, anzi a tutto il divenire cosmico. Nessun’altra religione getta una simile luce sul senso della storia. E, per accennare a qualche testo, *“il disegno di Dio, il mistero della sua volontà che aveva in lui prestabilito, in Cristo, per realizzarlo nella pienezza dei tempi – scrive Paolo agli efesini – è il disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle dei cieli come quelle della terra”* *“poiché – ai colossesi scrive – piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli”*. Sono i grandi inni cristologici delle due lettere stupende di efesini e colossesi.

Dunque è tutto chiaro, in teoria, **siamo chiamati a vivere uniti in Cristo**. Ma questa aspirazione a vivere uniti in Cristo è poi realizzabile nei fatti?...è un’obiettivo che possiamo davvero centrare come umanità? La storia sembra smentire impietosamente questa possibilità. Chi la avvicina con attenzione essa si presenta assai più spesso come un rosario interminabile di scontri e di lotte, di odi e di violenze, che non di tentativi riusciti di comunione fraterna. Ed il nostro tempo non sembra fare eccezione. Si è appena chiuso il secolo più violento di tutti, quello che ha vissuto con delirante passione le più diverse ed opposte ideologie, generando tante e tali stragi, per di più meticolosamente programmate, da superare anche la somma di violenze di tutte le epoche precedenti. E il nuovo secolo, quello che abbiamo appena iniziato – che è anche l’inizio del nuovo millennio – non sembra avere cominciato molto meglio del precedente, pur essendo caduti i muri della guerra fredda. Quindi l’umanità nel suo insieme non è che lasci sp.....
.....(interruzione del nastro).....ma anche all’interno della chiesa, anzi nella parte più elevata del popolo di Dio, in quell’avanguardia che per scelta di vita e doni di grazia sono i religiosi, uomini e donne che hanno sentito la chiamata a vivere insieme proprio soltanto nel nome di Cristo, le cose anche qui non sembrano consentire troppe illusioni sul versante della vita fraterna. I risultati in una recente inchiesta tra i formatori e i giovani frati che sono stati presentati e discussi, questi risultati, a un importante convegno internazionale a Fatima all’inizio del maggio scorso, confermano questo dato significativo: l’aspirazione alla vita fraterna è presente nella totalità degli intervistati, tutti sentono la fraternità come ideale imprescindibile, tutti, il 100% degli intervistati; ma solo il 4% si dice soddisfatto della qualità di vita fraterna che concretamente sta portando avanti. Ed è quello che troviamo qui, all’inizio di questa pubblicazione che è appena uscita *“La fraternitas di Francesco di Assisi, storia, novità e attualità”* con il contributo di diversi autori ed è la fraternità vista dalla prospettiva del francescanesimo, la fraternità francescana specificamente; quindi diversi contributi di tipo storico, teologico e psicologico, tutti per cercare di descrivere i caratteri specifici di una fraternità ispirata francescanamente.

Dunque se vogliamo rispondere alla nostra domanda evitando di cullarci però nelle illusioni dobbiamo tener presente che nel suo realizzarsi il disegno del creatore ha dovuto fare i conti con il peccato dell’uomo e con le sue enormi e conseguenti paure. E si è trattato di un impatto drammatico, anzi tragico, proprio per Dio come sappiamo. Per abbattere lo smisurato muro di diffidenza che *“il principe di questo mondo”* è riuscito ad elevare nel cuore dell’uomo, Dio ha dovuto mettere in campo forze di salvezza sempre nuove e più potenti, e tutte sul versante di un amore impastato di misericordia. Ricordiamo le parabole evangeliche.....: *“c’era un padrone che piantò una vigna, mandò tanti servi, da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: avranno rispetto almeno di mio figlio, visto che i servi me li ammazzano tutti... ossia crederanno finalmente a questo supremo mio segno di amore e supereranno le loro paure, la loro diffidenza...”*; ma sappiamo come è andata a finire. *“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna”*. Che cos’è la vita eterna?...è la vita divina.

E che cos'è la vita divina?...pienezza di comunione, perché è la vita di Dio, di un Dio che è Trinità e dunque che è comunione, che è amore.

Sappiamo appunto come è andata a finire. Ce lo dice Giovanni con quell'immagine stupenda: *“come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna”*.

Ebbene, **se per ristabilire la nostra capacità di entrare in comunione con lui e fra di noi Dio ha dovuto percorrere una tale pesante, straziante via crucis, il cui punto di arrivo però – non dimentichiamolo – è la risurrezione, non possiamo stupirci se anche a noi la via della comunione fraterna farà incontrare passaggi di croce**. Proprio la fede ci libera dai molti miti e dalle tante illusioni quando – come ricordava appunto Bonhoeffer – ci dice che **la pasqua di Cristo è la sola fonte di quell'amore agapico amore gratuito che costruisce in modo efficace la fraternità**; e la nostra partecipazione alla sua pasqua – resa presente nell'eucarestia – ha proprio lo scopo di donarci la forza di cui abbiamo bisogno per vivere la nostra pasqua quotidiana, cioè **farci pane spezzato per la vita dei fratelli**. Allora anche noi, come Francesco, dobbiamo riconoscere... Francesco c'è arrivato in un'esperienza di vita fraterna stupenda, ma durissima. E' stata la presenza dei fratelli che l'ha fatto giungere alla spogliazione suprema. Il vertice della minorità, di quella povertà che gli stava tanto a cuore l'ha vissuto quando i fratelli gli han detto *“fatti in là, togliti dai piedi, perché incominci ad essere un peso”*. E l'accettare questa marginalità senza abbandonare i suoi fratelli è stato l'apice della esperienza pasquale di Francesco. E su questo c'è un contributo. Mi hanno chiesto appunto un contributo su questo volume *“Il cammino di Francesco, dalla povertà alla minorità, attraverso la fraternità”*. **Anche noi allora, come Francesco, dobbiamo riconoscere nella fraternità il luogo privilegiato di una conversione vera**; e avremo così tra le mani la chiave per intendere correttamente il significato di quell'affermazione che sulla bocca dei santi, di alcuni santi, ci sembra una stonatura: *“maxima poenitentia mea vita communis”*. La vita comune, la vita fraterna è come il brodo di coltura più indicato per convertirci al Signore. Non è il mio massimo sacrificio, la mia pena più grande la vita fraterna perché vorrei stare sempre da solo. No. La fraternità, il camminare con i fratelli è il luogo elettivo per convertirmi al Signore. E' quello lo spazio nel quale il Signore mi pone perché io cresca in questo cammino di conversione. **Il cammino di conversione è un cammino di progressivo immergersi in un mistero di misericordia**. *“In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi – scrive la prima Giovanni – Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amato – cioè, poiché Dio ci ha amato - anche noi dobbiamo e possiamo amarci gli uni gli altri...”* *“Ricordatevi che un tempo voi eravate senza Cristo –scrive Paolo agli efesini – e dunque senza speranza; ora invece, in Cristo, siete diventati i vicini. Egli, infatti, è la nostra pace”*.

Sì, lo scopo principale per cui il Signore ci chiama alla vita fraterna credo proprio che sia quello di favorire la conversione a lui del nostro cuore.

L'antico nome dell'OFS è, in questo senso, molto significativo: **“Fratelli e sorelle della penitenza”...“Fraternità di penitenti”** si chiamavano. Ossia persone che hanno accolto l'appello evangelico alla conversione e sono entrate in una fraternità per convertirsi. Lo scopo è la conversione al Signore. **E la vita fraterna è l'ambito privilegiato per compiere un vero cammino di conversione. E' qui che ci vengono offerte le occasioni più favorevoli per vivere la nostra pasqua**. E' facile pensare di essere convertiti quando siamo soli, nella nostra camera. E' facile pensare e illuderci che siamo pazienti, benigni, misericordiosi, poveri, distaccati da noi stessi... fin che siamo soli è facile. E' quando - come dice Francesco nelle sue stupende ammonizioni – è quando tu ti aspetteresti giustamente da qualcuno di essere riverito e ringraziato perché hai fatto del bene e invece ricevi un calcio in uno stinco. E' allora che puoi constatare quanta pazienza hai, e tu sarai tanto paziente come sei in quel momento lì, non di più. Francesco che ha

vissuto questo crogiuolo della vita fraterna, nelle ammonizioni soprattutto ha delle perle straordinarie per sondare il nostro cuore, proprio come la sonda per l'esame gastroenterico, si va giù con la sondina e lì si vede tutto. All'esterno sembra che tutto vada bene. Dove sono i nodi che non si sciolgono, dove sono le rigidità, dove sono le asperità...che rendono così difficile per noi accogliere il fratello nella sua povertà? Eppure appunto **l'esperienza cristiana è essenzialmente un'esperienza di misericordia**. Io constato tutti i giorni la mia povertà e per non scoraggiarmi, per non disperarmi mi è offerta la possibilità di accogliere ogni giorno la misericordia del Signore che mi incoraggia ad andare avanti, che mi dà speranza che posso ancora crescere. Proprio perché il male che continuamente affiora anche nel mio cuore non è qualche cosa che si cristallizza. La misericordia del Signore ogni giorno lo scioglie e lo ricicla e mi consente di procedere in umiltà. E questa misericordia che io ricevo dal Signore sulle mie povertà, se la vivo – questa misericordia – la vivo con gratitudine e con consapevolezza, riesco via via a darla sempre di più ai miei fratelli. Per cui mi guarderò attorno non scandalizzato quando vedo della miseria che è così strettamente imparentata con la mia. La miseria dei miei fratelli somiglia alla mia, e forse è più piccola della mia. Quando mi sono riconciliato con la mia miseria, grazie allo sguardo d'amore misericordioso del Signore, io riesco a riconciliarmi anche con la povertà del mio fratello. **Entro e resto in fraternità in primo luogo per essere aiutato a convertirmi sempre più al Signore, consapevole che – in ultima analisi – la conversione consiste appunto in un'esperienza sempre più piena di misericordia ricevuta e donata**. Lo ripeto – e stiamo andando verso la fine – come cristiani (come ci diceva Bonhoeffer) non si sta insieme mossi da un generico e velleitario desiderio di trovare dei fratelli per colmare i nostri vuoti, ma si cammina con dei fratelli per convertirli meglio e di più al Signore. **Il fine è questo: la comunione col Signore**; qui sempre parziale e fragile, e piena in paradiso. Nella misura in cui vivo in comunione col Signore divengo capace di vivere anche il grande valore della fraternità, che è e resterà sempre impasto di gioia e dolori, di entusiasmo e di delusioni. Si è costruttori di vere relazioni fraterne nella misura in cui si è santi. Abbiamo sentito che il grande appello del papa, nella *Novo millennio ineunte*, è proprio questo prendere in mano di nuovo da parte di tutta la chiesa della chiamata alla santità e dell'impegno quindi alla santità. Si è costruttori di vere relazioni fraterne nella misura in cui si è santi, e cioè aperti... Cosa vuol dire santi?...aperti ad accogliere l'amore misericordioso del Signore. E si vive da santi nella misura in cui si fa passare sui fratelli la misericordia ricevuta dal Signore, come suggerisce la scrittura in testi diversi tra loro, ma paralleli, che si chiariscono a vicenda, **la santità è riconducibile in ultima analisi a misericordia accolta e donata**. Il *“siate santi, perché io il Signore Dio vostro sono santo”*(Lev 19) diviene un *“siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”*(Mt 5,48), per diventare poi in Luca *“siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro”*. Dunque santità come misericordia accolta e donata.

Possiamo andare avanti senza scoraggiarci nel cammino di conversione solo se sempre di nuovo ci lasciamo invadere dall'amore misericordioso del Signore. Una fraternità sarà viva e vera nella misura in cui è formata da persone che si aprono ogni giorno di nuovo alla misericordia del Signore e la donano ai fratelli. E' questo... è questo olio della misericordia che rende possibile e gioiosa la vita fraterna, come canta stupendamente il salmo 132, il salmo della fraternità nel Signore, donata dal Signore: *“ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme; è come olio profumato sul capo che scende sulla barba di Aronne; è come rugiada dell'Ermon - questo monte nel Libano alto 2500 metri, un monte che stupiva gli ebrei, che non hanno monti - è come rugiada dell'Ermon che scende sui monti di Sion. Là il Signore dona benedizione e la vita per sempre”*.

Abbiamo parlato dell'amore agapico. E qui riprendo un altro articolo, quello sul *“Vivere il natale da francescani”* (che è stato pubblicato l'anno scorso sull'ultimo numero di *Italia francescana*). **L'amore agapico è quello che il Cristo ha portato nel mondo, è il**

modo di amare di Cristo. In lui – cioè nel Cristo – e per lui è stato un modo di amare che lo Spirito non ha più lasciato venir meno nella nostra storia di poveri uomini, e che è stato sovrabbondante nei santi, religiosi e laici, della nostra grande famiglia francescana. Oggi provoca e interpella ciascuno di noi, questo tipo di amore gratuito che solo ci consente di vivere da fratelli. Ci chiede di farlo divenire sempre di più anche il nostro modo di amare, affinché l'incarnazione continui ora nella nostra vita. Su questo e con questo amore è possibile costruire il miracolo della fraternità cristiana, che non è un club o un circolo associativo, ove si sta insieme solo perché si hanno degli interessi comuni, né semplicemente un gruppo di amici; ma è uno stare insieme nel nome del Signore, sorretti dal suo amore e resi da lui capaci di guardarci gli uni gli altri con occhi sempre nuovi, in uno sguardo di benevolenza e in gesti di accoglienza che non dipendono in primo luogo dal bene che vediamo negli altri, per cui li potremmo far cessare nel momento in cui i fratelli non fossero più come li desideriamo noi; ma che nascono e sono sorretti dalla gratuità con cui tutti noi siamo accolti dal cuore del Signore. **“Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi!”**. Questo è il **comandamento nuovo**, nuovo perché specifico dei discepoli di Gesù, che nella misura in cui sotto l'azione dello Spirito si aprono al suo amore sono resi capaci di amare anch'essi dello stesso amore e di divenire costruttori di quella spiritualità di comunione che - come ho detto - la chiesa affida in modo particolare a noi francescani, per fare avanzare la storia verso il compimento dell'unico grande disegno del Padre: **“fare di Cristo il cuore del mondo”**, come recita in modo mirabile la terza antifona ai vesperi del lunedì della seconda settimana: fare di Cristo questo.... **“Ora si compie il disegno del Padre, fare di Cristo il cuore del mondo”**.

Lo ha ribadito recentemente il santo padre nel discorso di alto profilo rivolto ai partecipanti al capitolo generale dell'OFS che si è tenuto nell'autunno scorso a Frascati. Sapete che sono stati ricevuti tutti i rappresentanti di questo consiglio, Capitolo Generale dell'OFS, e il papa ha rivolto loro anche queste parole, che mi pare concludano molto bene questa nostra riflessione: **“La chiesa attende dall'OFS, – quindi da voi – uno ed unico, un grande servizio alla causa del regno di Dio nel mondo di oggi; essa desidera che il vostro ordine sia un modello di unione organica, strutturale e carismatica, a tutti i livelli, così da presentarsi al mondo quale comunità di amore, come scrive la vostra regola al n.26. La chiesa aspetta da voi francescani secolari una testimonianza coraggiosa e coerente di vita cristiana e francescana, protesa alla costruzione di un mondo più fraterno ed evangelico per la realizzazione del regno di Dio”**. Discorso del papa al 22 novembre del 2002.

E' una sfida che dobbiamo accettare, se non vogliamo disperdere il grande patrimonio umano e spirituale che la provvidenza ci ha messo tra le mani, grazie alla santità dei fratelli che ci hanno preceduto e, accettandola, **ci troviamo per grazia ad essere le avanguardie di una umanità in cammino verso l'unità del Cristo omega, che attira tutti a sé.**

P.ANTONIO RENZINI min.prov.ofmconv

Mi unisco a te e a tutti voi per ringraziare il P.Prospero, che è maestro non solo dei novizi cappuccini, ma oggi è maestro per tutti noi nell'averci indicato la strada per rendere vera, possibile, la fraternità. **“Fratelli è possibile” “E' possibile essere fratelli?”** io risponderai: certamente. Noi ne siamo qui la risposta, e quegli abiti, quei vestiti, li vogliamo cucire bene, e vogliamo che siano anche eleganti. La prima fraternità io mi auguro che sia sempre fra noi, che è il cosiddetto Primo Ordine; ma non primo perché più importante, primo perché è nato prima, e poi ci sono le clarisse, poi c'è il terz'ordine

appunto; ma è solo in ordine cronologico questa distinzione. E' la stessa spiritualità, è la stessa carica, la stessa anima, la stessa vita. E allora **noi dobbiamo creare fraternità fra noi frati e voi, tra voi e noi**. Il mondo, credo, ha bisogno di questa testimonianza, di questa fraternità. Ci proviamo con impegno. Auguri a tutti.

ETTORE VALZANIA resp.coord.reg.OFS

.....allora, adesso ci sono le ragazze – c'è Maria e Michela - ...questo è il gruppo giovani di S.Arcangelo che fa servizio qui al Convegno. Ne siamo tutti molto molto felici, perché questo gruppo è partito lo scorso novembre e si sta allargando. E' importante. Sono importanti loro per noi e noi per loro.

A me ha colpito molto questo: che **la fraternità non si costruisce su degli ideali**. Praticamente **la fraternità si articola, o si sviluppa su dei programmi, ma non si costruisce neanche sui programmi**. Questa è la cosa che mi ha colpito di più. Io avevo già sentito qualche cosa di Bonhoeffer, e proprio una frase, che mi sembra sia sua (almeno così me l'hanno detta), diceva: **“La fraternità vera nasce dalle ceneri degli ideali”**..... Questa è stata una frase che all'inizio del mio cammino mi ha colpito molto, perché tutto sommato quando partiamo in un **cammino di conversione** o quando continuiamo a camminare in un cammino di fede è molto difficile proprio fare questo, secondo me. Cioè tenersi lontani dallo spendersi anziché per LUI, per noi, per quello in cui crediamo, per quello in cui crediamo giusto, che a volte può essere anche..... anzi, quasi sempre è anche il bene; ma sostanzialmente in questo nostro camminare, molte volte, **finiamo per macinare il prossimo, per travolgerlo**. E io ho capito oggi da questa relazione - e appunto da queste parole, che avevano accompagnato all'inizio il mio cammino – che io credo che la vera battaglia sia proprio questa, cioè questa nostra volontà di..... e a me viene in mente il vangelo, viene in mente la parabola del vangelo: **“chi non rinnega sé stesso, non può essere mio discepolo”**. Io credo che rinnegare sé stessi sia la vera battaglia dell'uomo, e sia proprio quella santità quotidiana, fatta proprio di piccole cose, di piccole rinunce; a volte anche a una nostra opinione, per non causare magari delle rotture o delle fratture. E io credo, ecco, che questa per noi francescani secolari è una di quelle cose che forse dovremmo un po'...*stamparci*... stamparci addosso, più che nella mente nel cuore.

P.ERMANNO SERAFINI ofmconv

.....Questo intervento di Ettore, chiaramente provocato dalla bellissima relazione del P.Prospiero, mi fa venire in mente quanto il nostro arcivescovo di Bologna, il Card.Biffi, il quale ha una concezione teologica e spirituale molto vicina al francescanesimo, proprio partendo costantemente nei suoi discorsi dal grande progetto di Dio che ha in Cristo il centro, parte dal Padre e noi accogliamo. E lo ha detto chiaramente lui, anche recentemente, questo suo concetto. Quello che ha detto nell'ultima nota pastorale sul *Giorno del Signore* che ha presentato alla tre giorni di una settimana fa. Non l'ho ancora letta bene tutta, qualcosa ho colto qua e là. Però in un punto dice: **“non confondiamo le comunità che partecipano alla eucaristia nel giorno del Signore semplicemente coi gruppi, i quali sono tanto uniti da ideali... qualcosa bello sì, se**

vogliamo, ma che parte dalla base. La comunità è quella che è tenuta insieme dalla comunione che Dio stesso opera attraverso il Cristo, nel dono del suo Spirito, nella eucaristia. Per cui può essere formata da persone di estrazione diversissima, che neanche si conoscono, ma che partecipano insieme, il giorno del Signore, alla eucaristia”. Questa è un pochino tutta la nuova concezione.....prima c'era una teologia che partiva dal basso, e invece questa concezione parte dall'alto. Questo per dire come effettivamente il discorso del padre mi pare sia questo. E' interessante anche notare come noi possiamo fare un ulteriore salto di qualità su quanto, appunto, ha scritto così bene Bonhoeffer che, chiaramente, non essendo cattolico non aveva come noi la concezione dell'eucarestia, questo grande dono, il più grande dono che noi possiamo ricevere dal Padre: il corpo e il sangue del Figlio suo. Mi pare che davvero dobbiamo sottolineare questo fatto, questo aspetto, perché poi si traduca nella vita quotidiana, perché poi noi a nostra volta questo grande dono lo dobbiamo condividere coi fratelli, dobbiamo *“spezzare”* cominciando naturalmente da quelli che più ci stanno vicino: famiglie, parrocchie, fraternità ecc...

STEFANO – Dalla relazione di P.Prospero sembra venir fuori che **gli ideali** ci hanno fatto una figuraccia questa volta. In più viene fuori ancora che è dalle ceneri degli ideali che nasce la fraternità. Vorrei capire però questa dimensione degli ideali, che comunque ci ha anche accompagnato, ci ha in qualche modo stuzzicato. **Quale posto** comunque, se deve averlo, **ha in una fraternità, in un rapporto con gli altri...**o comunque è una dimensione che ha solo del negativo?... come oggi è venuto fuori, o comunque è venuta fuori la parte negativa.

P.PROSPERO RIVI ofmcap

Le affermazioni che *“è dalla cenere degli ideali, dei nostri ideali umani – attenzione – e quindi delle nostre attese che diventano istintivamente delle pretese, dalle ceneri di questi nostri ideali solo umani nasce la fraternità cristiana”* è una affermazione di Bonhoeffer che io quindi rimando all'autore, è lui che l'ha fatta. Quello che io posso dire (ovviamente io condivido questa sua visione, forse anche proprio per esperienza, con la barba bianca che mi ritrovo) ...gli ideali hanno una loro funzione precisa, sono una molla. Se non ci fossero... gli ideali sono dei grandi desideri. Desideri grandi che sono iscritti nel nostro cuore, perché ce li ha messi il creatore. E quindi sono delle molle preziosissime. Ma come tutti i nostri desideri hanno bisogno, dopo la vicenda di peccato nella quale comunque siamo inseriti, hanno sempre e tutti bisogno di essere convertiti. I nostri desideri sono dei desideri inquinati, impuri, libidinosi, ma di una libidine che non è soltanto relativa alla sessualità, è relativa proprio al nostro bisogno di dominazione, di affermazione di noi stessi. Sono desideri che nascono in gran parte dalle nostre paure. E la paura è il frutto più amaro e più a gramigna che il peccato ha depositato nel cuore dell'uomo. E' la paura che ci spinge. La paura. Ebbene, questi desideri... questi desideri, che abbiamo tutti iscritti nel nostro cuore, devono essere esaminati e fatti oggetto di un discernimento onesto, possibilmente anche in un confronto corretto e leale con un fratello che abbia un po' di esperienza nel cammino spirituale, nel cammino cristiano, e questi desideri appunto dobbiamo identificarli per cercare di discernere quelli che sono già bene impostati e vanno solo rinforzati, e quelli che invece sono... hanno delle radici inquinate, perché sono frutto della nostra volontà di dominio e di possesso, di affermazione, che è anche questa... viene in qualche modo dal Signore, perché di fatto è giusto che noi desideriamo essere

grandi, è giusto che desideriamo essere potenti, essere ricchi... è giusto, che desideriamo affermare noi stessi. Solo che dobbiamo sapere che la strada che istintivamente tendiamo a prendere e a intraprendere è una strada fuorviante, che ci lascia a piedi, ci porta alla disperazione. La strada per affermare correttamente noi stessi ce l'ha indicata il Signore: *“Chi vuole essere il primo tra voi, sia l'ultimo; e chi vuol essere il capo, sia il servo di tutti”*. La vera grandezza è il metterci a servizio dei nostri fratelli. Il Signore ci spinge ad andare in quella direzione. E può arrivare un momento nel quale,... soprattutto questo riguardo ai ministri, per esempio, che Francesco in modo interessante chiama sempre *ministri e servi*, ministri e servi, non usa mai la parola *superiore*. E dunque anche nelle nostre fraternità di per sé – di frati, di suore, di laici – sarebbe bene che usassimo questo linguaggio corretto. I ministri o servi (dice sempre Francesco) degli altri frati, degli altri fratelli, i ministri e servi corrono il pericolo di... di cedere alla mentalità del mondo, di considerare l'autorità come la considera il mondo. E *“voi sapete, i potenti di questo mondo dominano sugli altri ecc ecc...”*. Ecco, la tendenza al dominio ce l'abbiamo tutti. Il Signore ci chiede di ascoltare la sua parola e di lasciarci condurre per mano dallo Spirito verso un'esperienza dove questo desiderio, di per sé naturale istintivo di grandezza, di affermazione di noi stessi, può realmente essere realizzato e non diventa una pista che ci porta lontano da noi stessi, lontano dagli altri, lontano da Dio e dunque ci porta alla disperazione. **Quella grandezza che noi cerchiamo istintivamente** – e che appunto ci fa desiderare di essere considerati dagli altri, per esempio, soprattutto – **è una grandezza fasulla. Perché?...perché non regge, perché il Signore ci chiede di scegliere consapevolmente, usando la nostra libertà e la nostra intelligenza, quello che inevitabilmente succederà e cioè ci verrà tolto tutto quello che crediamo di avere.** La parabola della vita è impostata in modo tale – se noi ci riflettiamo – che ci costringe ad educarci, ci educa in modo coercitivo ad una espropriazione di noi stessi, ad una riconsegna al Signore di tutto quello che pensiamo di avere, di tutto quello che abbiamo. E di solito, infatti, la *libido imperandi*, questa voglia pazza di dominare, di controllare, di affermarci, è tipica della maturità. Lì... quando uno è giovane, quando uno è maturo, quando uno semmai è un grande menager... si illude di poter essere il signore di questo mondo; ma poi, basta che passino un po' di anni che cominciano gli acciacchi, comincia la mente ad essere un po' meno lucida (come nel mio caso...), comincia... ti vien tolto piano piano tutti, e più vai avanti con gli anni, più ti trovi con le mani vuote. O questo lo vivi perché lo sai inserire all'interno di un progetto che il Signore ti ha suggerito e che tu hai fatto tuo, e dunque accetti con fatica ma con consapevolezza, vivendo il tuo mistero pasquale, la restituzione di tutto, e dici: *“Sì, Signore, mi sta venendo meno questo... quest'altro e quest'altro...”* tanti addii, tanti sono gli addii a cui siamo costretti dalla vita biologica e questi addii devono diventare delle occasioni per crescere nella fede e allora diventiamo dei discepoli che nell'ultimo atto della loro vita – il momento della morte – compiono la pasqua; e anche noi col Signore potremo dire **“la vita non mi è tolta, ma l'ho donata; te l'ho restituita, Signore”** e sarà l'apice della nostra pasqua di partecipazione alla pasqua del Signore... o altrimenti i nostri desideri, i nostri ideali di costruire grandi cose – se non sono purificati – ci portano lontano e ci portano appunto come diceva Bonhoeffer a pretendere che gli altri si adeguino ai nostri progetti, ai nostri ideali, alle nostre attese; e diventiamo giudici dei fratelli. Giudici e quindi severi con i fratelli. Poi severi con Dio, ci lamentiamo con Dio, poi finiamo per lamentarci con noi stessi. E direi che è un problema delicato quello appunto del passaggio delle autorità. Lo vivete anche nelle vostre fraternità. E' vero che si trovano poche persone disposte ad accettare il ruolo, il servizio dei ministri, proprio perché essere ministri significa sovente entrare nelle vesti del piccione a cui tutti tirano e diventa il tiro al piccione lo sport più praticato nelle fraternità, e quindi nessuno se mai si corre..... però succede tante volte che quando uno poi viene... ad uno viene chiesto di lasciare il suo servizio, beh... insomma, le reazioni non sono sempre pulite, non sono sempre.... E questo succede anche tra di noi, tra noi frati..... Il che significa che abbiamo bisogno realmente di un

discernimento, di una purificazione dei nostri ideali delle nostre attese, dei nostri desideri. Come cristiani dobbiamo guardare con simpatia e favorire e apprezzare ogni anche timido sforzo di costruire l'unità, di costruire la fraternità, di costruire momenti di condivisione e di comunione tra le persone. E quindi tutto deve essere da noi visto con simpatia e benedetto. Anche se sappiamo che... la pienezza di questa che pur sempre rimane legata alla nostra miseria – appunto perché anche noi che siamo dei consacrati, avete sentito quella statistica, e siamo ipernutriti di Spirito Santo, di sacramenti, di parola di Dio, rimaniamo impastati della nostra miseria e faticiamo tanto a vivere insieme da fratelli – però tutti i giorni il Signore proprio vivendo la sua pasqua nell'eucarestia ci dà la forza di riprendere questo cammino, e non è una cosa da poco. Non è una cosa da poco. Mi pare che con grande simpatia guardarci attorno e incoraggiare ogni... come francescani poi credo che sia particolarmente... Francesco è stato il fratello universale proprio perché ha saputo valorizzare tutto il bene che vedeva attorno a sé..... Chiuderei con questo avviso. Ettore mi aveva chiesto di rendere disponibile anche per voi, per le vostre fraternità, questo volume che è appena uscito e che è stato curato da un gruppo di studiosi sul primo secolo di storia francescana *"Suggerimenti per la formazione"*. Abbiamo cercato cioè di fare un bilancio su quello che oggi gli studi dicono riguardo a questo primo secolo della storia del francescanesimo, a cui appartiene quindi anche l'OFS. In particolare c'è un'introduzione alle Fonti, un'introduzione generale alle Fonti e alle biografie di san Francesco, un'introduzione agli scritti di Francesco, un aggiornamento sugli scritti di san Francesco che è fatto da Dino Dozzi; e poi c'è una presentazione della storia, della vicenda di san Bonaventura per il recupero del suo ruolo fondamentale e preziosissimo all'interno della famiglia francescana, un'introduzione al pensiero di san Bonaventura fatta da un grande esperto Pietro Maranesi dell'Istituto storico di Roma, e infine una relazione, una riflessione sul dibattito tra gli spirituali e la comunità, questo momento di tensione che è stato vissuto dalla famiglia francescana tra il '200 e il '300. E' uno strumento che abbiamo pensato proprio per un largo pubblico e che offre degli strumenti... delle chiavi di lettura per riuscire ad orientarsi in questa selva, in questa foresta che sono appunto gli studi relativi al primo secolo francescano. Sarà anche questo lassù tra le cose messe a disposizione nel banco dei libri.....

P.ERMANNO SERAFINI ofmconv

Ciò che alla scuola di san Francesco è nello spirito proprio della regola e delle costituzioni dell'OFS dobbiamo chiederci – e sono già alla riflessione sul brano evangelico – è in quale misura accolto il dono della parola divina di Cristo. Siamo capaci di aprire ad esso il nostro cuore, purificandolo di ogni ostacolo ad un suo sviluppo e fruttificazione? **Tutto è grazia. Anche il bene che noi facciamo è un dono del Signore. Tutto proviene dal Padre delle misericordie, tutto viene dall'alto.**

Ecco a volte, se non facciamo attenzione, possiamo incorrere nell'errore di insuperbire, di presumere, totalmente protesi a fare grandi cose, anche nell'ordine spirituale; oppure, dacché ci viene a meno il fiato - non riuscendo a raggiungere l'obiettivo - facilmente ci scoraggiamo, ci abbattiamo, ci avviliamo. Però avverto tante volte in quello che è uno dei compiti miei prioritari – che è quello della confessione, ascoltando le anime, anche le anime più sensibili, ma – ognuno di noi la può fare questa esperienza; **o presumiamo**, con il rischio di isolarci quasi sentendoci al di sopra degli altri, **o più facilmente ci abbattiamo**, ci scoraggiamo perché ci accorgiamo che non riusciamo a raggiungere l'obiettivo. Tutto è dono. Tutto è grazia. Tutto ci viene dall'alto.

Naturalmente il dono chiede di essere accolto. E', come abbiamo sentito, del seme... secondo la parabola evangelica.

ROBERTO COLOMBINI coord.reg.OFS

Il coordinamento regionale mi ha chiesto di sviluppare oggi pomeriggio il tema **“Fraternità=umiltà”**. Ovviamente la riflessione sulla fraternità è stata abbondantemente ampia stamattina quella di Prospero, per cui chiaramente io cercherò di sottolineare l'altro aspetto, cioè quello dell'umiltà e della relazione tra le due cose. Nella relazione che farò cercherò sempre di tenere la riflessione su due aspetti, su **due dimensioni**: quella **individuale** e quella **fraterna**, quella **personale** e quella **sociale**. Nel senso che sono convinto della necessità che **quello che noi crediamo con la nostra fede, quello che professiamo con la nostra fede noi dobbiamo poi avere la capacità di tradurlo in quella che è la nostra vita, che è una vita fatta all'interno della società, nelle nostre famiglie, nel nostro lavoro, nella realtà in cui viviamo**. Per cui il tema cercherò sempre di affrontarlo tenendo presente questi due aspetti. Il discorso dell'umiltà è sicuramente un discorso che vale per la persona, c'è ovviamente un riflesso rispetto a quello che è la vita in fraternità, ma c'è anche un riflesso rispetto a quello che è l'aspetto sociale, cioè quella che è la nostra vita.

La prima cosa che ho fatto quando mi hanno chiesto di fare questo lavoro mi sono andato a cercare le **definizioni di umiltà**. E allora partiamo da una definizione “laica”. La definizione laica che dà il dizionario Garzanti - e che è significativa perché rimane proprio su un aspetto...su una dimensione molto personale – definisce l'umiltà come la virtù cristiana che consiste nel *“riconoscimento della propria limitatezza e miseria di fronte a Dio”*. Ed è una definizione ovviamente da dizionario. La cosa però si fa più interessante se noi andiamo a vedere, ad esempio, nella bibbia il discorso della umiltà: nella bibbia e nelle Fonti Francescane.

Nella Bibbia il discorso dell'umiltà (l'ho cercato sulla bibbia di Gerusalemme) nel dizionario che c'è nella bibbia non c'è la voce umiltà; ma nella voce *umiltà* rimanda alla voce *povertà*. Allora questo mi ha fatto venire una prima riflessione: molto probabilmente **l'umiltà non è una virtù a sé stante**, uno è umile...punto. **L'umiltà** deve per forza tradursi in altre... con altre dimensioni, **deve essere vissuta attraverso altri atteggiamenti**. Per cui non c'è un discorso limitato alla umiltà. **L'umiltà** (secondo il dizionario della bibbia) **rimanda alla voce povertà**. Ma poi sono andato a vedere anche sulle Fonti Francescane e sulle **Fonti Francescane** ho trovato una roba analoga. C'è la voce umiltà, ma rimanda molto spesso al discorso della povertà e della pazienza. Per cui anche qua non si ragiona di **umiltà** in senso astratto, come una roba a sé stante, ma che è strettamente collegata al discorso della **povertà** e della **pazienza**. Questo per quanto riguarda la definizione. Quindi questa prima idea che mi sono fatto, l'umiltà non è una roba che sta così da sola, ma deve essere tradotta in atteggiamenti di altro tipo. Ma prima di addentrarci su cosa voglia dire vivere in maniera umile, o cosa voglia dire l'umiltà, mi interessava riflettere un attimo su due brani. Uno preso dalle Fonti Francescane al n.221 *Lettera ai reggitori di popoli*. Francesco dice: **“O umiltà sublime, o sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi per la nostra salvezza sotto poca apparenza di pane. Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio e aprite davanti a lui i vostri cuori. Umiliatevi anche voi, perché siate da lui esaltati. Nulla dunque di voi trattenete per voi, affinché totalmente vi accolga Colui che totalmente a voi si offre”**.

Questo l'ho voluto riportare perché anche qui, sul discorso dell'umiltà, noi cerchiamo la radice. **La nostra umiltà ha la sua radice nella umiltà di Dio.** Non siamo umili perché non abbiamo le capacità, o non siamo umili perché... per non so quale altra ragione. Siamo umili perché Dio si è fatto così umile da essere presente dentro a un pezzo di pane.

Ma attenzione, perché Francesco aggiunge un altro aspetto importante: *“umiliatevi anche voi, perché possiate essere esaltati; ma nulla dunque – quindi in conseguenza di questa umiltà – nulla dunque di voi trattenete per voi”*. Per cui **la nostra umiltà, per Francesco, si trasforma e si esprime nel non trattenere niente per noi.** Ancora una volta non un atteggiamento intimista, “io sono umile”, ma è un atteggiamento molto attivo. E vedremo dopo – perché anche la nostra regola recupera questa dimensione - ...per cui la mia umiltà sta nel non trattenere niente per me. E non perché io sia particolarmente scialacquone; perché Dio si è fatto talmente umile che si fa presente in un pezzo di pane.

La seconda riflessione è invece tratta dalla parola di Dio, ed è la lettera ai filippesi che tutti conosciamo; ma, abbiate pazienza, la rileggiamo. La lettera ai filippesi (2,3-11) dice: ***“Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi con tutta umiltà consideri gli altri superiori a sé stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù; il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò sé stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini. Apparso in forma umana umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome ecc ecc...”***.

Il passaggio che volevo sottolineare era questo: *“ciascuno di noi con tutta umiltà consideri gli altri superiori a sé stessi... avendo gli stessi sentimenti di Cristo”*.

Ancora una volta **il nostro riferimento è Cristo.** Dobbiamo essere umili e avere in noi gli stessi atteggiamenti di Cristo. E dobbiamo essere umili perché Cristo Gesù *“pur essendo di natura divina non ha considerato un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio”*. Il nostro riferimento è Cristo, e in questo Francesco ci è di nuovo di riferimento. La nostra regola all'art.4 dice: ***“S.Francesco fece di Cristo l'ispiratore e il centro della sua vita”***, per cui anche per noi l'ispiratore e in centro della nostra vita è Cristo. Quindi ribadisco: la fonte della umiltà sta in quello che Cristo ha fatto e detto.

Quindi se l'umiltà di Dio è stata quella di essere presente in un pezzo di pane, credo che possiamo sintetizzare in questo modo quello che è un altro passaggio importante sul discorso dell'umiltà. **L'umiltà sta nel discorso dell'Incarnazione.** Gesù, pur essendo Dio, si è fatto obbediente, quindi è venuto sulla terra ed è morto sulla croce. Umiltà quindi è strettamente legato al discorso della Incarnazione. Quindi altro passaggio fondamentale: **se noi vogliamo essere umili dobbiamo vivere una fede che è incarnata, cioè che è vissuta nella realtà, nella nostra realtà di uomini e di donne del nostro tempo, non di un altro tempo.** Quindi cosa significa?... Significa una fede che non è solo spiritualità, o solo spirituale, non è devozionistica, non è astratta, non è teorica, ma è vissuta nella nostra vita di tutti i giorni con scelte di fede e di condivisione con gli altri. Quindi primo modo per essere umili, se vogliamo essere umili come Cristo, è quello di vivere la nostra fede e il nostro essere cristiani e il nostro essere francescani laici, nel mondo in cui siamo inseriti oggi e non tempo fa o in futuro.

Altro aspetto che è sempre nella lettera ai filippesi è il discorso della **obbedienza.** Cristo è stato obbediente fino alla morte. Per questo Dio lo ha esaltato. Per noi questo *“obbedienti fino alla morte”* può essere tradotto in questi termini: **liberarsi da sé stessi.** Liberarsi da quella che è la propria volontà, liberarsi da quello che è il potere su sé stesso e sugli altri. **Liberarsi da sé stessi può essere appunto la traduzione dell'essere obbedienti fino alla morte.**

Questo per quanto riguarda il discorso della definizione del concetto della umiltà.

Vi dicevo prima che non vorrei però che ci fermassimo a questo punto, cioè semplicemente nell'aver capito che la nostra umiltà sta in Cristo, perché Cristo ha fatto questo, che per noi vuol dire vivere una fede incarnata, che per noi vuol dire liberarci da noi stessi, dalle nostre sicurezze, dalle nostre certezze. Il tentativo che vorrei fare è quello di tradurre nella nostra vita, per quanto possibile, di persone, di fraternità, questo concetto della umiltà. Anche perché – come ho avuto già modo di dire altre volte – credo che **il rischio più grosso che abbiamo noi cristiani sia quello di vivere un po' dissociati**. Ce l'abbiamo come cristiani, ce l'abbiamo come comunità ecclesiale, ce l'abbiamo forse anche un po' come fraternità. Cioè la nostra fede viaggia a un certo livello, la nostra vita va per tutt'altro. Allora, siccome piace essere confortati nei pensieri da qualcuno che sicuramente ha più autorevolezza di me, vi volevo leggere qualche riga di Enzo Bianchi, che è il priore della comunità di Bose, dove in questo libro *“Cristiani nella società”* dice a un certo punto. Lui sta parlando della ricerca della identità come cristiani, ma noi ora stiamo facendo questo. Mentre facciamo questa riflessione sulla fraternità=umiltà non facciamo altro che riflettere sulla nostra identità.

Allora Bianchi dice: *“La ricerca della identità è fatta sempre da un uomo che vive e, spesso, subisce molteplici interazioni con tutto ciò che lo circonda. In questa ricerca si tratta quindi di integrare i diversi aspetti che costituiscono la realtà dell'uomo, di mettere in comunicazione armonica le diverse appartenenze. Quali?... sesso, famiglia, chiesa, professione, i diversi riferimenti ideologici, politica, religione, concezione del mondo e infine i comportamenti, lo stile di vita, l'etica. Se questo processo non avviene, allora ha il primato la frammentazione, l'exasperazione dell'individuo, la schizofrenia spirituale e interiore”*.

Allora, proprio per cercare di evitare di vivere in questa **situazione schizofrenica**, per cui la nostra fede viaggia su certi binari, la nostra vita viaggia su tutt'altro, io ho fatto questo sforzo che chiaramente è limitato, per cui dopo nel dibattito spero che sia occasione di approfondire la cosa. E, preciso sempre, queste sono riflessioni che io faccio e che ovviamente o probabilmente ho preso da altre parti, quindi non hanno nessuna pretesa di essere comunque la verità infusa.

Allora, **come provare a tradurre il valore dell'umiltà?** Allora il primo passaggio potremmo definirlo: **umiltà come il non inorgogliersi per ciò che Dio compie per mezzo di noi**. Così che, come dice Luca nel suo vangelo, *“quando abbiamo fatto ciò che dovevamo fare siamo servi inutili, abbiamo fatto semplicemente quello che dovevamo fare”*. Quindi primo passaggio: non inorgogliamoci per ciò che Dio compie per mezzo di noi. San Francesco insiste molto sulla necessità di non esaltarsi per il bene che Dio dice o fa in noi o per mezzo di noi. E vi volevo leggere a questo proposito, preso dalle Fonti Francescane 47-49-161 (sono molto brevi anche se sono tre numeri, non spaventatevi). Francesco dice: *“per cui scongiuro nella carità, che è Dio, che tutti i miei frati, predicatori, oratori, lavoratori, sia chierici che laici, cerchino di umiliarsi in tutte le cose, di non gloriarsi né godere fra sé, né di esaltarsi dentro di sé delle buone parole e delle opere, anzi di nessun bene che Dio dice o fa o opera talora in loro, per mezzo di loro; e attribuiamo al Signore Dio Altissimo e sommo tutti i beni e riconosciamo che tutti i beni sono suoi e di tutti rendiamo grazie, poiché procedono tutti da Lui, e lo stesso Altissimo e sommo solo vero Dio abbia e gli siano rese, ed egli stesso riceva, tutti gli onori e l'adorazione, tutta la lode e tutte le benedizioni, ogni rendimento di grazie e ogni gloria, poiché ogni bene è suo ed egli solo è buono. Così il servo di Dio può riconoscere se ha lo Spirito di Dio quando il Signore fa per mezzo di lui qualcosa di buono, se la carne non se ne inorgoglisce, poiché la carne è sempre contraria ad ogni bene, ma piuttosto si ritiene ancora più vile ai propri occhi e si stima minore di tutti gli uomini”*.

Quindi Francesco sottolinea molto bene questo aspetto: non dobbiamo inorgoglierci per ciò che Dio compie e fa o dice per mezzo nostro.

Ma come diceva stamattina Prospero, la nostra umiltà non la misuriamo quando siamo rispettati, onorati, apprezzati, quando tutto va bene, quando gli altri ci riconoscono il

nostro ruolo, ci riconoscono la nostra funzione, quando tutto questo funziona in questo modo. Quando ci sentiamo messi in disparte, quando non ci sentiamo più considerati (come diceva Prospero stamattina) la pazienza e l'umiltà che avremo in questo caso sono quelle che noi abbiamo e non di più.

E di nuovo le Fonti Francescane ci richiamano a questo: *“Non si può sapere quanta pazienza e umiltà abbia in sé il servo di Dio finché gli si da soddisfazione. Quando invece varrà il tempo in cui chi gli dovrebbe dare soddisfazione gli fa il contrario, quanta pazienza e umiltà ha in questo caso, tanta esattamente ne ha e non di più”*.

Allora primo aspetto, dicevamo, quello di non inorgogliersi. Allora riflettiamo un attimo sui nostri rapporti in casa, sul lavoro, in fraternità, nei servizi che noi svolgiamo nella chiesa o fuori della chiesa, come volontariato... tutto quello che facciamo. Quanto siamo umili e pazienti quando gli altri non sono d'accordo con noi o non fanno ciò che noi pensiamo sia giusto, rimaniamo lì, a macerarci in queste situazioni difficili, o ce ne andiamo sbattendo anche la porta accusando gli altri che non capiscono niente e che non fanno le cose come le devono fare?...

Secondo aspetto: **umiltà come povertà**. E qua sulla povertà vedremo diverse sfaccettature. Ragioneremo di **povertà materiale**, ragioneremo su **povertà come riconoscerci bisognosi di Dio e povertà come riconoscersi bisognosi degli altri fratelli**.

Dicevamo quindi il discorso della **povertà materiale**. La povertà materiale che può essere tradotta nel **“saperci accontentare di ciò che occorre per vivere e ringraziare Dio che ci consente di disporre”**. E in questo vi volevo leggere, se avete pazienza, dalla Regola non bollata FF n.29 : *“Tutti i frati cerchino di seguire l'umiltà e la povertà del Signore nostro Gesù Cristo e si ricordino che nient'altro ci è consentito di avere di tutto il mondo – come dice l'apostolo – se non il cibo e le vesti e di questi ci dobbiamo accontentare”*. Quindi povertà materiale intesa come saperci accontentare di ciò che ci occorre per vivere, ringraziando Dio perché – appunto – ci consente di disporre. E l'art.11 della nostra regola dice che noi dobbiamo *“nello spirito delle beatitudini...purificare il nostro cuore dalla cupidigia del possesso”*. Possesso però noi lo possiamo tradurre in tanti modi: il possesso delle cose e del denaro, il possesso del tempo, il possesso delle nostre capacità, il possesso della nostra cultura, il possesso degli altri. Per cui attenzione, quando si parla di povertà – povertà anche materiale – non significa solo ed esclusivamente povertà da un punto di vista economico, ma significa **utilizzare di ciò che noi abbiamo per il bene degli altri**. Anche perché se ciò a cui noi rinunciamo non si trasforma in condivisione, non ha nessun significato, non serve a niente, anzi...risparmio per me. Invece il concetto è *rinunciare alle cose perché si trasformino in condivisione con gli altri*. E in questo quello che ci scrive la parola di Dio negli Atti degli apostoli è significativo: *“nessuno tra di loro era bisognoso, perché tutto ciò che avevano lo vendevano per metterlo a disposizione di tutti”*. E questo faceva sì che nessuno fosse nel bisogno.

Riflettiamo su questo aspetto: **la cassa della fraternità**. Ancora tante fraternità funziona che c'è il cestino e alla fine delle riunioni uno passa e mette l'offerta. Non mi pare che sia **segno di condivisione** il fatto di pensare alla cassa della fraternità in questi termini. Ma pensiamo anche al discorso dei poveri che stanno intorno a noi. Pensiamo anche ai nostri fratelli. Quindi ragioniamo di povertà materiale come umiltà e ragioniamo anche su quello che noi viviamo nella nostra vita di tutti i giorni se davvero mettiamo a disposizione degli altri quelli che sono i nostri beni, che sono beni materiali, ma anche il nostro tempo, le nostre capacità, la nostra cultura.

Secondo aspetto della povertà lo possiamo definire come il riconoscersi bisognosi di Dio. Questi sono quelli che la bibbia definisce gli *“anawim”* cioè i poveri di Dio, coloro che rinunciano alla propria volontà solo ed esclusivamente per seguire Dio. Per noi questo cosa vuol dire? Sappiamo, ci diamo il tempo e gli strumenti, sappiamo capire la volontà del Signore?...quindi ci diamo dei tempi per la preghiera?...ci diamo dei tempi per

lo studio della parola di Dio?...ci diamo dei tempi per la direzione spirituale?...ci diamo dei tempi per il confronto con i nostri fratelli all'interno della nostra fraternità? Cioè, ci diamo il tempo e gli strumenti per capire la volontà di Dio?...quindi per diventare poveri, liberarci dalla nostra volontà e seguire la volontà di Dio? Ma una volta capita la volontà di Dio abbiamo poi... sappiamo poi dire sì?...sappiamo rinunciare alla nostra volontà? ...sappiamo compiere la volontà di Dio? **Ma soprattutto è importante che ci diamo degli strumenti.** Perché se noi non ci diamo il tempo per pregare, per ascoltare la parola, e per confrontarci col direttore spirituale o con i nostri fratelli, la volontà di Dio si trasforma nella nostra volontà, perché san Paolo è stato fulminato, ma gli altri si devono dar da fare per capire cosa debbono fare.

Terzo aspetto: povertà come riconoscersi bisognosi degli altri. Stamattina Prospero diceva: è nell'uomo il fatto che abbia bisogno degli altri, che viva in comunione con gli altri; è insito in ognuno di noi. Per noi è molto di più. Stiamo ragionando di povertà. Per noi l'unica grande ricchezza sono i nostri fratelli o, quanto meno, dovrebbero essere i nostri fratelli. E per Francesco è stato così, nonostante le fatiche e le tribolazioni. **L'unica nostra grande ricchezza sono i nostri fratelli. Non conta nulla tutto quello che siamo o che facciamo se non abbiamo la carità, cioè se non abbiamo la capacità di amarci e di donare la nostra vita.** E su questo vi volevo leggere un attimo una citazione dal vangelo di Giovanni: *“da questo abbiamo conosciuto l'amore: egli ha dato la sua vita per noi, quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli; ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio? Figlioli, non amiamoci a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità. Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio ed egli in lui, e da questo conosciamo che dimora in noi, dallo Spirito che ci ha dato”.* **Ma il comando è quello di amarci tra di noi.** E anche all'inizio dell'esperienza di Francesco il Signore non gli diceva cosa doveva fare, ma gli aveva donato dei fratelli; con questi fratelli ha iniziato il cammino. **Quindi liberiamoci dalla presunzione di poter fare a meno degli altri.** Non ne possiamo fare a meno. Poi ci sono modi diversi. C'è chi non ne fa a meno, ma controlla i fratelli ed esercita sui fratelli il potere. Noi dovremmo avere uno stile tra di noi che non è quello né del potere, né del comandare i fratelli, ma è quello della condivisione e dei considerarli fratelli. Però, comunque, degli altri in qualche modo noi ne abbiamo bisogno.

Questa inevitabile necessità – che richiamavamo anche prima – di rapportarci con i nostri fratelli noi la chiamiamo, in termini positivi, il discorso della **fraternità**; ma la nostra esperienza è costellata di esperienze belle, buone, ma anche di esperienze difficili. Perché **condividere la nostra vita con i nostri fratelli e permettere agli altri che entrino nella mia vita, e in un qualche modo possano anche entrare nel merito della mia vita e chiedermi anche di modificarla, non è una cosa molto semplice.** Per aiutarci in questa riflessione, su cosa può voler dire il discorso della umiltà all'interno della fraternità, utilizziamo sempre dei brani dalle Fonti Francescane. Il primo è il n.32 (che vedete qui proiettato): *“e con fiducia l'uno manifesti all'altro le proprie necessità, perché l'altro gli trovi le cose necessarie e gliele dia. Ciascuno ami e nutra il suo fratello come la madre ama e nutre il proprio figliolo in tutte quelle cose in cui Dio gli darà grazia. E colui che mangia non dispreggi colui che non mangia, e colui che non mangia non giudichi colui che mangia”.* **Per vivere un'esperienza di fraternità è assolutamente necessario imparare a saper chiedere.** Se io non imparo a saper chiedere, cioè a manifestare agli altri le mie necessità, non posso poi pretendere che..... Invece nelle nostre fraternità cosa succede? Ah, perché gli altri non mi capiscono, non hanno capito che io stavo male, stavo qui...stavo qua...stavo là... Prima di tutto impariamo a dimostrare agli altri quali sono le nostre necessità. **Dobbiamo essere capaci di donarci l'uno all'altro senza giudicare e senza pretendere.** *“Colui che mangia non dispreggi colui che non mangia, e colui che non mangia non giudichi colui che mangia”.* Lo possiamo anche tradurre in questo modo:

nei nostri confronti tolleranza “zero” (che va di moda adesso). Quindi non tolleriamo, rispetto a noi stessi, quello di sgarrare. Ma nei confronti degli altri, invece, massima tolleranza.....nel senso che.....nei miei discorsi tolleranza zero, cioè io non mi devo perdonare niente; ma agli altri... non devo giudicare rispetto a quello che fanno gli altri, non devo né condannare, né esprimere giudizi rispetto a quello che fanno gli altri.

Secondo aspetto FF 166: *“Beato quel servo che non si inorgoglisce del bene che il Signore dice e opera per mezzo di lui, più di quello che dice e opera per mezzo di altri. Pecca l’uomo che vuole ricevere dal suo prossimo più di quanto non voglia dare di sé al Signore”*. E allora credo che per poter vivere un’esperienza di fraternità non bisogna essere invidiosi degli altri (*“beato quell’uomo che non si inorgoglisce del bene che il Signore dice e opera per mezzo di lui più di quello che dice e opera per mezzo degli altri”*) quindi non essere invidiosi. Dobbiamo essere capaci di donare senza pretendere nulla in cambio. Nelle nostre fraternità è così?...siamo capaci di donare senza chiedere nulla in cambio?...o invece la nostra vita, purtroppo, è fatta anche di momenti di recriminazione?... perché lui ha detto... perché lui ha fatto... lui non ha detto... lui non ha fatto... Quanti danni facciamo tutte le volte che pretendiamo che siano gli altri a dire o a fare, o quando accusiamo gli altri per le cose che non vanno?... **“Pecchiamo - dice Francesco – quando pretendiamo dagli altri quello che noi non siamo capaci di fare”**.

FF 169: *“Beato il servo che non si ritiene migliore quando è onorato e esaltato dagli uomini di quanto è ritenuto vile e semplice e disprezzato. Poiché l’uomo quanto vale davanti a Dio tanto vale e non più. Guai a quel religioso (o quel laico francescano) che è posto dagli altri in alto e per sua volontà non vuole discendere. E beato quel servo che non si pone in alto di sua volontà e sempre desidera mettersi sotto i piedi degli altri”*.

Per vivere un’esperienza di fraternità (lo diceva stamattina Prospero leggendo Bonhoeffer)...**per vivere un’esperienza di fraternità non bisogna amare la propria idea di fraternità e il proprio ruolo all’interno della fraternità, più di quanto amiamo la fraternità stessa**. Questo era un passaggio di Bonhoeffer, quando diceva: *“quando noi amiamo di più il nostro ideale rispetto a quello che ci viene donato tutti i giorni”* distruggiamo la fraternità perché non ci rendiamo conto di quella che è la bellezza che noi... ogni giorno ci viene donata. Allo stesso modo Francesco.

Quindi per vivere un’esperienza di fraternità non bisogna amare la propria idea di fraternità e il proprio ruolo all’interno della fraternità più di quanto si ama la fraternità stessa. La nostra attenzione deve essere sempre rivolta al bene della fraternità. Allora noi sappiamo rinunciare al nostro ruolo?...sappiamo rientrare nei ranghi da soldati semplici?... partecipiamo alla vita della fraternità solo quando si fanno le cose che condividiamo?... il servizio all’interno, e non solo, ma anche all’esterno della fraternità è un servizio a cui gli altri ci chiamano o noi ci autocandidiamo? E di più: il servizio che noi svolgiamo è ricerca di consenso, e quindi è potere, o è davvero umile servizio?

Credo che occorra su queste cose qua che ci interroghiamo, perché è il filo della polenta tra un atteggiamento e un altro. Tra il fare le cose perché ci vengono chieste e il fare le cose perché noi ci autocandidiamo; il fare un servizio dicendo...ma sì... ma no... ma poi alla fine quando ci viene tolto il servizio casca il mondo e viene giù l’universo, non partecipano più, fanno la malora, mettono i bastoni fra le ruote al nuovo consiglio. Questo senza scandalizzare chi non è dell’OFS, però è una realtà che purtroppo viviamo quotidianamente. Che ognuno di noi vive, tra l’altro, nel mondo del lavoro, senza bisogno di guardare nelle nostre fraternità.

FF 197-198: *“e colui a cui è commessa l’obbedienza e che è ritenuto maggiore, sia come il minore e servo degli altri fratelli e usi, abbia nei confronti dei singoli fratelli quella misericordia che egli stesso vorrebbe fosse usata a lui in un caso simile. E per il peccato commesso dal fratello non si adiri contro di lui, ma con tutta pazienza e umiltà lo ammonisca e lo sostenga”*.

All'interno delle fraternità, ma non solo...vi ricordate che all'inizio vi ho detto: la mia riflessione è rispetto a un atteggiamento interiore rispetto alla vita della fraternità, ma rispetto anche a quello che è la nostra dimensione sociale. Per cui all'interno della fraternità, ma non solo, chi ha compiti di guida deve essere servo. E deve trattare gli altri come lui vorrebbe essere trattato. Senza adirarsi per il peccato commesso dagli altri. Senza – come si dice da noi – farsene meraviglia. Anche perché tutte le meraviglie si attaccano, quindi dopo ci caschiamo anche noi. Quindi senza farsene meraviglia. Quale diritto noi abbiamo di giudicare un nostro fratello. Quale diritto abbiamo di togliere la pagliuzza nell'occhio dell'altro, quando nel nostro non ce n'è micca una sola di travi, ce ne sono decine...Chi vuole... **chi giudica l'altro, vuole in qualche modo esserne padrone;** me ne approprio perché ritengo che il suo comportamento sia di mia competenza, è una cosa mia su cui io posso esprimere il mio giudizio o addirittura sentirmi offeso per quello che fa. Adirato e turbato perché l'altro non i comporta come io vorrei, o come io credo sia giusto. Ciò che non funziona non è il fatto di considerare l'altro, è di pretendere, l'esigere che l'altro faccia come noi vogliamo. Che non vuol dire disinteressarsi degli altri, ma vuol dire interessarsene nel modo giusto. Perché chi riesce a vivere il rapporto con gli altri senza questo desiderio di possesso, riesce ad instaurare un rapporto equilibrato con gli altri, perché non ha bisogno di cercare fuori da sé quello che è il consenso e l'approvazione rispetto a quello che fa.

Io mi schermisco sempre quando qualcuno dice – anche a livelli più alti, anche a livello nazionale - ...”bisognerebbe nelle fraternità epurare un po', tirare via quelli che non vengono più o cancellarli, o dimetterli...”, mi viene da rabbrivire, perché io divento giudice di un altro che per una serie di ragioni non partecipa più alla vita della fraternità; io mi arrogo il diritto di dire che lui è nel torto e io sono nella ragione?... Anche perché credo che purtroppo i nostri fratelli che, per una ragione o per l'altra, si allontanano dalla nostra esperienza credo che la responsabilità sia prima di tutto nostra, che non ci siamo accorti di questo, che non ci siamo accorti di quello che stava succedendo. Quindi, dopo non essercene accorti, lo tagliamo anche ulteriormente fuori. Quindi occorre, credo, in un discorso di vita fraterna proprio questo atteggiamento (soprattutto di chi è chiamato a guidare le fraternità)...di un atteggiamento molto umile, molto molto umile... come diceva Francesco “da servo”. E di non adirarsi, o di non arrabbiarsi, per rispetto al peccato del fratello... anche perché purtroppo, primo, può essere responsabilità nostra. Credo che purtroppo può capitare anche a noi di essere in quella situazione. Qui potremmo aprire un capitolo su cui potremmo fare un convegno, quello della correzione fraterna; ma lo apriamo e chiudiamo, perché il discorso diventerebbe molto complicato. Perché quello che io dico non è un atteggiamento passivo di chi dice “non me ne frega niente del fratello che sbaglia”. Significa interessarsi del fratello nella maniera giusta, con amore e con carità; non con chi esprime il giudizio rispetto all'altro che sbaglia.

Allora, per concludere questa prima parte (non spaventatevi, ce ne sono solo due di parti) credo che possiamo riassumere questa prima riflessione in questo modo:

1°- **credo che dobbiamo essere capaci o imparare, comunque essere capaci di perdonarci.** Se Dio ci ama per quello che siamo, nella sua infinita bontà e misericordia ci ama poveri per quello che siamo, peccatori, la stessa cosa noi dobbiamo fare nei confronti dei nostri fratelli. E invece noi ci arroghiamo il diritto di decidere se gli altri sono buoni o cattivi, se gli altri possono o non possono stare all'interno della fraternità. Quindi capaci di perdonarci, capaci di amarci. **La perfezione la raggiungiamo solo nella carità.** Il rapporto con i fratelli diventa la misura della verità del rapporto con Dio. E' vero che c'è una dimensione verticale, ma c'è anche una dimensione orizzontale. Quindi **il rapporto con i fratelli diventa la misura della verità del rapporto con Dio stesso: “da questo riconosceranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri”.** Non se avete pregato 18 ore al giorno, “se avete amore gli uni per gli altri”. Ciò che ci può aiutare in questo cammino è proprio la parola di Dio. Perché non funzionerà mai niente quando al centro ci siamo noi stessi, con le nostre pochezze. Alziamo lo sguardo e facciamo della

parola di Dio il nostro punto di riferimento. E in questo ci può essere di grande aiuto la fraternità, offrendoci occasioni di confronto proprio sulla parola: momenti di studio, di riflessione, di confronto. Ma puntiamo gli occhi per essere capaci di fondare il nostro cammino sulla parola di Dio e non su noi stessi, non su quello che noi pensiamo sia giusto nella nostra fraternità e non pensiamo quello che noi pensiamo opportuno, ma ciò che ci indica la parola di Dio.

Questo, dicevamo, era il primo aspetto ed era riferito soprattutto a un aspetto personale e un aspetto che aveva il suo riflesso nella vita di fraternità.

Io però volevo leggersi l'art. 13 della regola, per venire ai nostri riferimenti. L'art.13 della regola è uno dei pochi... - infatti sono andato a guardare la regola e ho detto "ma guarda, nella regola non si parla di umiltà, anche qua..."; non ne parla la bibbia, non ne parla le fonti, da nessuna parte si parla... manco nella regola -...l'unico articolo, credo, se non ho guardato male è l'art.13 dove dice: ***"Come il Padre vede in ogni uomo i lineamenti del suo Figlio, Primogenito di una moltitudine di fratelli, i francescani secolari accolgano tutti gli uomini con animo umile e cortese, come dono del Signore e immagine di Cristo. Il senso di fraternità li renderà lieti di mettersi alla pari di tutti gli uomini, specialmente dei più piccoli, per i quali si sforzeranno di creare condizioni di vita degne di creature redente da Cristo"***.

La regola cosa dice secondo me? L'umiltà sta nell'atteggiamento con cui dobbiamo accogliere gli altri. Ma non è un discorso di sola accoglienza. Dobbiamo accogliere tutti gli uomini con i quali dobbiamo sforzarci di metterci alla pari, e per i quali dobbiamo creare delle condizioni di vita degne di figli di Dio. In questo articolo a me è parso di vedere un movimento. Cioè l'umiltà non è più un atteggiamento mio che sono umile, contrito, che non mi vanto, che so stare al mio posto... tutte queste cose qua; ma un atteggiamento attivo e quindi un salto di qualità rispetto al discorso dell'umiltà. Quindi non solo un atteggiamento interiore. Non è solo un non fare o un non dire, ma nella regola diventa un fare. Cioè la mia umiltà mi porta ad accogliere gli altri, al cui livello io mi devo portare e per i quali devo creare condizioni di vita degne di creature, di figli di Dio. Quindi non è solo l'atteggiamento di chi, in maniera passiva, vive l'umiltà; ma chi, a partire dal discorso dell'umiltà, ne fa un atteggiamento attivo. Quindi la mia umiltà, l'umiltà della mia fraternità – perché c'è anche la dimensione fraterna – la dimostriamo nella misura in cui siamo capaci di metterci alla pari, soprattutto dei più piccoli; per cui dobbiamo impegnarci – e questo è l'atteggiamento attivo – per attenuare o rimuovere le cause di emarginazione. Questo cosa vuol dire? Solo anche qui per tornare a non fare gli schizofrenici. **Nella nostra realtà, credo che sia innegabile che quello che domina è il discorso della pedagogia del successo e del possesso.** Io valgo di più nella misura in cui ho successo nella mia vita, o nella misura in cui io possiedo, o il denaro o gli altri, o delle cose.. OK? La pedagogia del successo passa anche attraverso il successo della propria persona. Per cui mi ricordo – faccio una brevissima parentesi – la provincia di Reggio è una delle province dove si stava meglio, secondo alcune indagini, perché c'erano non so quante palestre in cui si faceva attività fisica. Io credo che sia una demenzialità. Non lo faccio per tirare l'acqua al mio mulino che non vado in palestra, ma perché in realtà il successo era: andiamo in palestra, siamo tutti belli, tutti belli abbronzati, tutti belli magroni... questo è il successo, lì stiamo bene, perché il provincia di Reggio ci sono un sacco di palestre. Dico, in provincia di Reggio ci sono un sacco di gente che si è bevuta il cervello, perché giustamente uno deve tenere in forma il proprio corpo (per l'amor di Dio), però voglio dire un conto è questo e un conto è commisurare il proprio benessere rispetto al fatto che tu stia bene anche fisicamente, esternamente ecc... Allora di fronte a questa pedagogia del successo, per cui uno conta più ha, più possiede, più diventa più ha delle cose... noi cosa possiamo contrapporre? Credo che quello che possiamo contrapporre è quello di **saperci accontentare di ciò che occorre per vivere, ringraziando Dio che ci consente di disporne.** Quello che dicevamo prima, il discorso dell'umiltà. Di fronte alla pedagogia del successo e del

possemo, noi dobbiamo anteporre il discorso dell'umiltà, cioè il saperci accontentare di ciò che occorre per vivere, ringraziando Dio che ci permette di disporne.

Vorrei però un attimo risottolineare una cosa, per capirci. Rifare questo passaggio che ho fatto a partire dall'articolo della regola, prima di proseguire. Noi dobbiamo accogliere gli altri con animo umile, che vuol dire mettersi alla pari, che vuol dire creare condizioni di vita degne di essere chiamati figli di Dio. Accolgo con umiltà, mi metto alla pari ma non solo, creo delle condizioni di vita degne di figli di Dio.

Allora proviamo a vedere questo cosa vuol dire. E stavolta i riferimenti li prendiamo dalle Costituzioni nostre.

Primo passaggio, Cost.10: **“Rifiutare ogni dottrina contraria alla dignità dell'uomo”**. Allora io vi faccio alcuni esempi, che non vogliono avere la pretesa.....

.....(interruzione del nastro).....è secondo la dignità dell'uomo considerare gli immigrati solo come forza-lavoro?... quando non hanno più lavoro, dopo sei mesi li possiamo cacciare fuori dall'Italia?... sono uomini?

“Prendere fermamente posizione contro il consumismo”. Notate che le Costituzioni non ci vanno tanto per il sottile. **“Prendere fermamente posizione contro il consumismo”**... non dice: ma va beh... insomma si può convivere... No. **“Prendere fermamente posizione contro il consumismo e contro le ideologie e le prassi che antepongono la ricchezza ai valori umani e religiosi, e che permettono lo sfruttamento dell'uomo”**.

Dice di prendere fermamente posizione contro questa ideologia. E' secondo questa logica lo sfruttamento del lavoro nero?... è secondo questa logica lo sfruttamento dei bambini nei paesi dell'est o dell'Asia?...è secondo questa logica l'andare a produrre là dove la mano d'opera non costa niente, ci è possibile sfruttarla?... Uno spot pubblicitario di Radio Bruno dice che in Romania si possono aprire dei capannoni, che ci sono anche dei finanziamenti della comunità europea e dove la mano d'opera specializzata costa 50euro al mese compreso i contributi. Con 50euro al mese, se non sbaglio, non ci comprano manco la legna che gli serve per l'inverno (visto che non c'è riscaldamento). Però le nostre ditte vanno tutte là a produrre, perché questo vuol dire stare sul mercato, perché altrimenti costa troppo. E' secondo questa logica che dice **“prendere fermamente posizione contro il consumismo”** il non pagare le tasse?... chiamiamolo di più, l'evadere il fisco?...

Le Costituzioni all'art.18 dicono: **“Dare un contributo specifico per una civiltà in cui la dignità della persona, la corresponsabilità e l'amore siano realtà vive”**. Dare un contributo specifico per una civiltà in cui la dignità della persona umana siano al centro e dove esistono la corresponsabilità e l'amore?... quanto ci sentiamo corresponsabili delle sorti del futuro della nostra società o della chiesa?... della nostra società, del nostro comune, della nostra provincia, della nostra regione, della nostra nazione... quanto ci sentiamo responsabili di questo?...quanto i laici francescani si impegnano nel sindacato, nella politica ai vari livelli?...quanto?

Se ci sentiamo corresponsabili bisogna che troviamo il modo per tradurlo. Il luogo privilegiato per essere corresponsabili del nostro futuro, del futuro del nostro paese, della nostra provincia, della nostra regione, è quello di impegnarsi in questo settore, perché non lo si fa in altro modo. O meglio, ci sono anche modi...il sindacato, le associazioni intermedie certo... però quanto i laici francescani dell'OFS dell'Emilia-Romagna su questo spendono la loro riflessione, spendono il loro tempo?

Sempre all'art.18 le Costituzioni dicono: **“approfondire i vari fondamenti della fraternità universale e creare ovunque spirito di accoglienza e atmosfera di fratellanza, impegnandoci con fermezza contro ogni forma di sfruttamento e di discriminazione e di emarginazione e contro ogni atteggiamento di indifferenza verso gli altri”**.

Quanto siamo aperti nelle nostre famiglie alla accoglienza alla vita (non solo quella biologica)?... Voi sapete che nel comune dove io abito (il comune più grande della provincia, dopo il capoluogo di provincia) non ci sono famiglie disponibili per l'affido? Questo ci dovrebbe far riflettere, su quanto è la nostra capacità di saper accogliere la vita (che non è solo quella biologica nostra del marito e moglie, ma la vita che ci sta intorno in

senso molto più ampio)..... Ricordiamoci che noi non saremo giudicati da quanto avremo calpestato i pavimenti della chiesa, ma saremo giudicati da quanto avremo vestito chi era nudo, dato da mangiare a chi era affamato, andato a trovare chi era in carcere, accolto chi era senza casa.....

“In spirito di minorità – Cost.19 – dobbiamo scegliere un rapporto preferenziale verso i poveri e gli emarginati, siano essi singoli individui o categorie di persone o un intero popolo, collaborando al superamento dell'emarginazione e di quelle forme di povertà che sono frutto di inefficienza e di ingiustizia”.

Noi purtroppo siamo ancora legati a una forma di carità che è dare. Non è sufficiente dare. Occorre andare a rimuovere, là dove è possibile, le cause dell'emarginazione, perché altrimenti noi continuiamo a essere i buoni che danno. Significa andare a rimuovere le cause dell'emarginazione. Di interi popoli, dicono le costituzioni. E noi tutti sappiamo che a due ore da qua – non dall'altra parte del mondo, non in Africa, ma a due ore di aereo da qua... e poi perché io conosco questa realtà, ma quante altre ce ne saranno... - a due ore di aereo da qua, dall'Italia, un paese che tra qualche anno entrerà nella comunità europea, nel circolo quindi degli stati che contano, ci sono ancora mamme che dormono nei cassonetti della spazzatura assieme ai loro figli per non morire dal freddo?... Due ore di aereo da qua, da Bologna.

Cost.22: “Nel campo della promozione umana e della giustizia, le Fraternità devono impegnarsi con iniziative coraggiose, in sintonia con la vocazione francescana e con la dottrina della chiesa. Prendendo posizioni chiare quando l'uomo è colpito nella sua dignità a causa di qualsiasi forma di oppressione o di indifferenza, e offrendo il loro servizio fraterno alle vittime dell'ingiustizia”.

Pensate a quanto si potrebbe sentire la nostra voce, se unissimo la nostra piccola fraternità, le nostre fraternità che ci sono in Emilia-Romagna, che ci sono in Italia, che ci sono sparse in tutto il mondo le fraternità dell'OFS... per fare sentire la nostra voce rispetto a queste situazioni di ingiustizia che ci sono intorno a noi e nel mondo. Invece no, ognuno rimane nel proprio orticello, se ne guarda bene da uscire da lì e si fa gli affari suoi.

Per concludere, anche questo secondo aspetto quindi sull'umiltà cosa potremmo dire? Posso sicuramente dire che **il discorso dell'umiltà è considerarmi per quello che sono e non di più, ma neanche meno.** Perché considerarsi sempre meno di quello che uno è significa che tiene i propri doni per sé e non li mette a disposizione degli altri. Quindi mi considero per quello che sono. Poco o tanto sono così, e metto a disposizione degli altri quello che io ho. E quindi **ci dobbiamo riconoscere bisognosi di Dio e degli altri**, come dicevamo prima. Sicuramente l'umiltà è un presupposto fondamentale della fraterna, come abbiamo visto guardando le ammonizioni. Non è possibile vivere in fraternità se non con un atteggiamento umile che significa avere quegli atteggiamenti che dicevo prima e anche altri, immagino. Anche perché la vita di fraternità è possibile solo se metto gli altri al centro, non se continuo a mettere me stesso. Ma, dicevamo, non è solo un atteggiamento personale, non è solo un atteggiamento di contrizione dello spirito ecc... ma è un atteggiamento attivo. La nostra umiltà – come singoli e come fraternità – ci deve portare a saper accogliere gli altri, soprattutto i più piccoli, per i quali dovremo impegnarci per creare condizioni di vita degne di figli di Dio. Quindi saremo, credo, umili nella misura in cui come singoli e come fraternità siamo capaci di fare questo.

Vi chiedo scusa. Finisco la riflessione riprendendo il libro di Enzo Bianchi: *“Ciò che deve accompagnare il progetto e il cammino del cristiano nel mondo e nella storia è la non presunzione, la non arroganza, l'umiltà, fino alla debolezza. In questo, però, nessuna dimissione, nessuna evasione dal mondo e dalla storia. Noi cristiani non siamo spogli di una ispirazione, di una parola. Però tutti i nostri progetti, tutte le nostre mediazioni, tutti i nostri tentativi di presenza devono essere portati davanti alla croce e devono essere giudicati e riconciliati non dalle parole che siamo in grado di pronunciare, ma dalla Parola di colui che ha tanto amato il mondo da dargli il suo unico Figlio”.*

ETTORE VALZANIA resp.coord.reg.OFS

Avevamo detto che **questa mattina attraverso la relazione di P.Prospero avevamo ricevuto in dono una stoffa. Beh.. oggi il vestito Cilo ce lo ha cucito. Ce lo ha cucito su misura**, io direi, dandoci proprio indicazioni di ogni tipo, su ogni contesto della nostra vita. Io credo che siano indicazioni soprattutto per noi francescani secolari che abbiamo abbracciato una regola di vita; ma penso che siano indicazioni molto belle e molto importanti anche per un cristiano che non ha fatto questa professione di fede, seguendo l'esempio di san Francesco. Credo che già le nostre promesse battesimali includano tutto questo.

P.PROSPERO RIVI ofmcap

Sposterei l'attenzione sulla vita delle fraternità e su questa grande sfida che l'OFS ha davanti a livello nazionale e che è una sfida che sta facendo faticare. E' **la sfida dell'unità** che può procedere nella misura in cui cresce l'autonomia rispetto al primo ordine. Proprio perché questo cammino sia fatto con la consapevolezza dei rischi che ci sono avrei voluto dire stamattina – e colgo l'occasione oggi pomeriggio – di buttare là un pochino questo problema, sul quale vi invito a riflettere. Il crescere... va tenuto presente che il crescere dell'autonomia, con il relativo ridimensionamento del ruolo degli assistenti, che è una cosa giusta e positiva e che consente di recuperare quell'autonomia che c'era agli inizi, nel primo secolo soprattutto, può divenire assai pericoloso se non aumenta di pari passo il numero di laici disposti a lasciarsi coinvolgere sempre più nella formazione e nel governo delle fraternità ai vari livelli, locali, regionali e nazionali e internazionali. E servono persone dotate di prudenza, cioè di equilibrio umano, di una certa preparazione teologico-spirituale e consapevoli di dover investire in questo servizio prioritariamente e non altrove buona parte del proprio tempo. Se non vengono fuori persone che abbiano la capacità di animare le fraternità e abbiano il tempo anche perché le famiglie condividano il progetto e consentano questo impegno, l'autonomia... l'allontanarsi del servizio degli assistenti può diventare motivo di caos o comunque un'esperienza da suicidio.

Ecco, vorrei che vedeste il collegamento essenziale che c'è tra il crescere dell'autonomia e la crescita della vostra responsabilità. Perché noi frati non abbiamo una smania di correre dietro e di tenere..... perché non è questione di "potere". Il problema è che sono maturi i tempi per recuperare un'autonomia e anche la chiesa giustamente vi consiglia di andare in questa direzione. Però questo comporta da parte vostra un coinvolgimento sempre maggiore, e da parte dei mariti o delle mogli di chi si coinvolge la consapevolezza che devono lasciare spazi e devono sostenere. E d'altra parte dovete poi fare delle scelte. Uno non può, se ha degli incarichi all'interno della fraternità, assumersi troppi impegni a livello... della chiesa locale, come il diaconato, come l'animazione di questo o di quello. E' un servizio che richiede energie. Per quanto riguarda poi la scelta dei *ministri o servi*, comunque degli animatori o responsabili delle fraternità, rimane sempre particolarmente indicativo e dunque ricco l'adagio formulato dalla lunga, plurisecolare esperienza monastica che diceva, quando si trattava di eleggere un superiore: *sapiens est, doceat nos; sanctus est, oret pro nobis; prudens est, regat nos*. E mi pare un latino abbastanza chiaro: *se è una persona molto colta, ci insegni, ci faccia lezioni, ci istruisca... ma non ci governi; è santo, preghi per noi, oh... ne abbiamo bisogno, preghi per noi, ma non ci governi; è prudente, cioè una persona saggia, una persona che sa vedere le cose con equilibrio, che procede con calma nel prendere le decisioni, che non si irrita davanti al peccato del fratello... allora questo ci guidi.*

ETTORE VALZANIA resp.coord.reg OFS

Quelli che sono i consigli dell'OFS di livello superiore, come il consiglio regionale, il consiglio nazionale, devono assolutamente capire che **il loro ruolo è un ruolo di servizio e di aiuto verso le fraternità locali**, perché la vita delle fraternità la miglioriamo, o meglio la autentichiamo, se è la fraternità locale, è la cellula. A quel punto lì, è vero, cioè... chi è di livello superiore e – ammesso che sia lì anche perché magari ha qualità o doti, o comunque capacità – deve metterle a servizio delle fraternità locali. Quindi è un aiuto che chi ricopre certi incarichi lo deve capire proprio come servizio, come servizio vero.

ROBERTO COLOMBINI coord.reg.OFS

Per il resto, io non entro nel merito di quanto ha affermato P.Carlo o P.Prospero, nel senso che credo che siano considerazioni valide, nel senso che rispetto a quello che è il valore, rispetto a quello che poi è la mia vita è chiaro che sono chiamato a fare la mediazione. Il problema è che se parto dal valore, bene; se parto dalla mia mediazione per trovare il minimo comune denominatore, si abbassa ulteriormente. Quindi **puntiamo al valore**. Non ti preoccupare P.Carlo che ci pensiamo immediatamente a tradurlo nella nostra mediazione a dieci gradini più in basso. Però partiamo da lì. Perché se prendiamo come assunto, come punto di riferimento la mia traduzione, è già scremata... scremata... scremata... Cioè, ormai non c'è più il latte, è sì e no siero la mia vita. Quindi puntiamo alto e poi la mediazione la troviamo.

Sul discorso dello **sfruttamento** credo che dovremmo farne anche questo **oggetto di un convegno**, perché non riusciamo ad affrontarlo. Quello che ti garantisco è che 50euro – e poi mi smentisce chi è stato in Romania – i 50euro in un anno non sono neanche sufficienti per comperare la legna per l'inverno.

Sull'affermazione di Prospero... Sono assolutamente consapevole anch'io, Prospero, sul fatto che è chiaro che la nostra autonomia va di pari passo rispetto a quello che è la nostra crescita. **E se pari dignità la desideriamo, pari dignità la dobbiamo conquistare**. Su questo non ci piove. Credo che su questo indirizzo vada il coordinamento regionale, che ha scelto come pista per il prossimo anno – poi dopo non sapremo se siamo ancora noi o se saranno altri, quindi non abbiamo potuto fare un ragionamento che andasse più in là- per il prossimo anno ha deciso di rivolgersi ai consigli, perché è lì il nocciolo su cui lavorare per le fraternità. Perché poi i consigli sono chiamati ad animare le fraternità. Per cui se noi ragioniamo con i consigli e con i consigli riusciamo a dare degli strumenti, dei mezzi ecc... nei consigli ci sono i responsabili della formazione, cioè quelli che curano la formazione dei nuovi laici francescani che si avvicinano all'OFS. **E quindi capite che dare un messaggio che si fa fraternità incontrandosi una volta al mese o dicendo che la fraternità è qualcos'altro, capite che ci passa di mezzo non solo il mare, ma molto di più...** Per cui se noi riusciamo a raggiungere i maestri, i responsabili della formazione e con questi dire: signori, **bisogna che riflettiamo su quello che è la nostra identità, e la nostra identità passa anche attraverso una serie di scelte che le fraternità fanno**, se queste cose qua noi riusciamo a trasmetterle alle fraternità abbiamo la possibilità di modificare la realtà, altrimenti non cambiamo mai niente perché non riusciamo mai a incidere su quelli che sono i processi veri, ma continuiamo a ragionare di aria fritta...

ETTORE VALZANIA resp.coord.reg.OFS

Angela e Gianni ci introducono in questa realtà, **la realtà degli affidi**. Oggi Cilo ci ha anche parlato un pochino di quello che come francescani secolari potrebbe essere veramente **una delle nostre caratteristiche: l'accoglienza**, soprattutto verso i bambini, verso i più deboli, verso gli emarginati... quelle persone che... che Francesco amava molto. **Francesco è andato lì a cercare il Signore**. Adesso lasciamo la parola a Gianni e ad Angela.

GIANNI

Il nostro compito è delicato, perché naturalmente si vede un po' dalla delusione delle persone che aspettavano Don Oreste e invece trovano un'altra persona... Don Oreste arriverà, sono sicuro. Ma voi sapete che in questi tre giorni la *Associazione Papa Giovanni XXIII* è stata impegnata in un convegno internazionale a Belluria – al Palazzo dei congressi europei di Belluria – sul tema dell'handicap. Ed era un convegno molto importante, perché metteva a confronto varie esperienze internazionali e voleva in qualche modo lanciare un segnale forte alle istituzioni. Non per niente stamattina era presente Prodi, il presidente della commissione europea, perché si vuole rilanciare un pochino il **diritto della uguaglianza, il diritto dell'essere cittadini, indipendentemente da qualche problema di disabilità di cui la natura o il fato possono averci in qualche modo colpiti**. Ecco quindi don Oreste aveva la tavola rotonda, era sicuro di poter arrivare in tempo, ma in quelle situazioni è anche possibile che abbia qualche ritardo, ma verrà senz'altro.

Ma comunque il tempo dell'attesa è stato anche piacevole, interessante, e quindi molto di più di cose che potremmo dirvi noi che – senza saper ballare, senza saper cantare – **abbiamo aperto personalmente la nostra famiglia a chi bussava. E quindi la nostra famiglia è una famiglia della associazione che come modalità di partecipazione alla associazione ha quella della accoglienza, della apertura.**

ETTORE VALZANIA resp.coord.reg.OFS

Questa scelta di avere qua con noi questa testimonianza è stata anche fatta in base a una cosa concreta, a un fatto concreto che **entro il 2000 tutti gli istituti di accoglienza devono essere chiusi, tutti gli istituti di accoglienza per minori**. Ci troveremo quindi come cristiani, comunque, ad affrontare questa cosa. Cioè nel senso che ci sarà veramente molto molto bisogno di... di noi nell'accoglienza. Fra l'altro è giusto... è giusto Gianni che siamo anche un po' provocatori di quello che sono... **provocare un po' le coscienze, provocare un po' noi stessi, o comunque suscitare delle domande su che cosa, su quanto, su come possiamo magari fare... o metterci al servizio di questi grandi problemi**. Questo però non toglie che ovviamente nessuno di noi si deve fare giudice di quello che è le possibilità, di quelle che sono le paure... Perché sostanzialmente è ovvio ci sono tante paure nel fare questo. Ci sono anche tante paure nel fare questo... E' una cosa molto seria, è un cammino molto serio che fra l'altro può essere sostenuto solo se dentro di noi contemporaneamente continuiamo a coltivare veramente la nostra fede. Cioè continuiamo a **coltivare quel cammino che ci porta veramente a fare queste cose per amore**. Perché poi ci possono essere anche tante ambiguità.

Ecco, allora giustamente dobbiamo sollecitare le coscienze delle persone, l'abbiamo voluto. L'abbiamo voluto, appunto, al termine del sabato perché ha un significato, perché questo sabato è partito dalla relazione di Prospero è continuato con quella di Cilo e finirà con questa testimonianza qui. E quindi c'è un filo conduttore in tutta questa giornata che, fra l'altro, avrà anche il suo epilogo domani.

ANGELA

Il nostro schema di vita che... ecco voi parlate di povertà, anche noi l'abbiamo un nostro schema di vita: la povertà, la fraternità, l'obbedienza, la preghiera, la condivisione. Ecco **la condivisione** diciamo che **è il perno della Papa Giovanni**, perché è iniziata proprio in questo modo. Quando dei ragazzi in istituto dicevano: io voglio andare via di qui. E don Oreste, insieme a don Elio, era una cosa talmente piccolina che hanno cominciato a fare le vacanze su a Canazei perché anche loro, anche gli handicappati, dovevano vivere un qualche cosa come i ragazzi normali. E' iniziata di lì e poi adesso siamo due o tre mila ormai in tutto il mondo.

- Noi **volevamo ringraziare**. Questa due giorni ci ha aiutato tantissimo. E' un anno che stiamo insieme, non è tantissimo. E volevamo ringraziare soprattutto te (Ettore) e anche questa esperienza e quindi tutti voi.
- Io sono P.Luigi della fraternità di Cattolica, assistente alla fraternità, assieme a queste sorelle. Mi pare che questo convegno (io che vengo dall'Umbria) sia un po' come una **profezia**, perché l'ho visto come **una realtà giovanile** molto sensibile alla figura di Francesco. E sono contento di aver partecipato tutti i giorni a questo incontro, proprio perché **al centro c'è stata questa figura di Francesco**, in una forma spettacolare come è Francesco, e questo incontro così **aperto anche ad altri** che non appartengono a questa istituzione OFS è significativo. Perché io avevo studiato in Assisi e ho visto che da Francesco veniva gente buddista, atea, che magari non conosce Cristo, non sa farsi il segno della croce, ma cerca **Francesco, quest'uomo che parla a tutti e che poi porta a Cristo**. Allora mi pare che questa constatazione sia un po' una profezia anche per un futuro, per il futuro. Mi aspetterei che da questo convegno possono venire delle date e dei luoghi per tutti coloro che in questa zona cercano Francesco, come uomo, per poter fare un cammino per andare poi dove Francesco sa condurre, nella massima libertà. Ecco allora in questo senso vedo provvidenziale questa istituzione secolare, secolare come etichetta, ma secolare anche come "secoli", che ha bisogno di **credere nel futuro**. Il futuro non è quello del passato, anche se c'è un legame molto stretto; ma **il futuro è portare il vangelo in un mondo che cambia**. E il mondo cambia, il vangelo lo stesso. Però i segni ci sono, vanno accolti con senso di ringraziamento al Signore e sono dei segni, secondo me, molto belli, perché sono segni che vengono... ognuno di noi porta le sue croci, ebbene siamo bene accompagnati da questo tau, da questa croce, quindi dobbiamo credere a **un futuro diverso ma strettamente legato al passato**. Ecco allora, il legame del passato e il futuro è un'avventura per mettere questo convegno come base proprio per **un futuro che sarà ispirato dal Signore, sotto l'ombra di san Francesco**.
- (Stefano) Quello che volevo dire era che ero stato molto contento che fosse venuta a parlarci una famiglia, forse senza nulla togliere a don Oreste che è una persona meravigliosa; e **sono stato molto contento che ci fosse a parlare a noi una famiglia**, che ha portato la sua esperienza, perché penso che di questo noi avessimo bisogno, noi come OFS forse più ancora di una testimonianza di don Oreste. Dico questo perché il tema. Fra l'altro, che hanno affrontato – quello **dell'accoglienza dei bambini, dell'affido** – è una cosa che sento molto e che sento ad Elisa mia moglie, che da prima di sposarci (ci siamo sposati due anni fa) abbiamo sempre detto che avremmo voluto fare questa esperienza di affido. Ancora non l'abbiamo fatto, per varie ragioni, comunque sicuramente lo faremo. E **penso che questa sia una strada che l'OFS può e dovrebbe percorrere, per**

tante ragioni, perché comunque è **nella nostra spiritualità, quella dell'accoglienza**, perché ne abbiamo la possibilità secondo me e questo sentendo anche la relazione di Cilo ieri, che parlava di umiltà, dovremmo renderci conto che **la nostra umiltà dovrebbe essere proprio quella di riconoscere che noi possiamo farlo**, perché siamo tante famiglie, siamo insieme. E questo è fondamentale, da quello che so, per poter prendere in affidamento dei bambini, quindi ci possiamo aiutare a vicenda. Abbiamo una spiritualità fondata sull'accoglienza, **abbiamo un carisma che ce lo chiede**. Abbiamo tante persone, spesso nelle nostre fraternità ci sono persone anziane che magari sono un po' rassegnate, che dicono che non hanno più spazio, e penso che invece in questo potrebbero dare una grossa mano e un grosso aiuto, potrebbero essere molto importanti. Quello che volevo dire era proprio spingere il coordinamento, spingere tutte le famiglie a muoversi per parlare ancora insieme di questa cosa per affrontarla insieme per darci da fare, per realizzarla. Penso sia molto importante, ci tengo veramente.

- (Ettore) Grazie Stefano. Io personalmente lo condivido. **Credo che le famiglie che compongono l'OFS abbiano le carte in regola per essere dentro questi contesti** e abbiano un messaggio chiaro che viene da Francesco che è quello dell'accoglienza.
- Io sono Cristina. **Volevo ringraziare per questi giorni. Ho sentito un'immensa pace e dei sorrisi veri nei visi di tutte le persone che ho incontrato.** (Cristina è novizia alla fraternità di Cesena, inizia il suo noviziato quest'anno).
Io e mio marito abbiamo in affidamento due bimbi da 7 anni, e volevo dire una frase che mi ha colpito all'inizio della nostra scelta detta da don Benzi, ed è proprio questa: *se i bimbi che sono in istituti o nelle case-famiglia* (e che comunque non danno una vera famiglia e non danno spesso un babbo e una mamma, perché on c'è all'interno delle case-famiglia un operatore, degli operatori che sono coppia...) ed è: **se i bimbi che sono in queste case-famiglia istituti fossero dei cagnolini abbandonati per le strade, forse noi vedendoli ci chiederemmo veramente se possiamo accoglierli.** Grazie.
- volevo un chiarimento su una frase, su un concetto che è stato espresso ieri, da Cilo, riguardo il perdono. Forse ho equivocato, non ho capito bene. C'è stata una frase in cui si diceva: **perdonare agli altri, ma non perdonare a sé stessi.** Volevo un chiarimento, perché mi sembra una cosa importante.
- (Cilo) Volevo porre l'attenzione su questo fatto. Noi spesso siamo molto portati a giudicare quello che fanno gli altri e a guardare poco quello che noi facciamo. E in genere **siamo molto tolleranti con noi stessi**, perché ci diamo un sacco di giustificazioni e in realtà per gli altri ne troviamo molto poche. Ecco, io credo che sia da fare all'interno di una fraternità ma non solo, questo all'interno della famiglia e in ogni altro ambito, esattamente la operazione inversa. Cioè di essere molto.... come del resto era **Francesco**, **che da sé stesso pretendeva moltissimo**, però non giudicava mai gli altri. Per cui quando a Rivotorto c'era il frate che si lamentava perché aveva fame, ha tirato fuori il pane e insieme hanno mangiato e non ha giudicato l'altro perché aveva fame e non riusciva a resistere, anzi... si è messo anche lui a mangiare per non farlo sentire in difficoltà. Credo che l'atteggiamento dovrebbe essere questo. Quindi... tolleranza zero con noi stessi, cioè non giustificiamo noi stessi con tutte le cose possibili e immaginabili... **da noi pretendiamo il massimo. Invece usiamo il massimo di comprensione e di disponibilità e quindi anche di perdono nei confronti degli altri.**

- (Ettore) Credo che, appunto, il termine esatto non è certo *non perdonare sé stessi*; anche perché effettivamente credo che anzi **un vero cammino di libertà verso Dio parta proprio da questo perdono di sé stessi**, perdono della nostra miseria, della nostra povertà, della nostra pochezza, dei nostri limiti. Anche perché è difficile che riusciamo ad arrivare un giorno ad essere degni di fronte a lui, quindi..... Però sicuramente questo sì, lo spirito vero che deve animare le fraternità è sicuramente questo, cioè **lo spirito di persone che perché perdonano a sé stessi perdonano tutto agli altri**, e di conseguenza disponibili a questa cosa; che è **un cammino – io credo – di libertà da noi stessi**.
- Il saperci guardare allo specchio con verità e quindi **riconoscere tutta la strada che possiamo fare**, attraverso anche l'aiuto di coloro che – come ad esempio Cilo ieri, ma non solo certo... - ci possono aiutare a riconoscerla questa strada da percorrere; ma anche **quello di bello che abbiamo fatto**. E, soprattutto, direi **quello di bello che possiamo dare**. Cioè quello che già possiamo trasmettere intorno a noi e penso soprattutto a una questione di testimonianza, quindi alla capacità di credere in ciò, cioè **credere che possiamo essere in grado effettivamente di dare qualcosa**.
- (P.Carlo) Voglio sottolineare quello che ha detto Claudio **umiltà-verità** con due parole della Vergine Maria. Di sua persona ha detto: **“il Signore ha guardato all’umiltà della sua serva”**... e ha detto **“il Signore ha operato in me grandi cose”**

RICCARDO FARINA del.cons.naz.OFS

Ci sono delle parole che diventano ormai un po' comuni, che ho sentito ieri sera a Milano e sento ribadire qua. Quando mi ha chiamato il coordinamento ieri a Milano è uscita una parola fondamentale: **o facciamo cose nuove, o è meglio che ce ne stiamo a casa**. In senso molto... molto intenso, senza paura di fare delle battute. Allora **il dono è talmente grande** che stiamo ricevendo, sono tante le cose, gli stimoli che stanno arrivando **per vivere una vita piena**... O siamo capaci di essere miseramente uno specchio, piccolo specchio, di ciò che abbiamo ricevuto restituendo quel po' che riusciamo dell'amore che Dio ci da, oppure veramente non..... Evitiamo di fare brutte figure, perché probabilmente c'è gente che fa meglio di noi. Io penso che il 25° della regola che quest'anno siamo invitati a celebrare nelle nostre fraternità sia un po' il senso di questo. Vedendo voi in questi giorni, ho pensato veramente a tante cose che si dicevano solamente un anno fa qua; non qua in questo luogo, ma qua in Emilia-Romagna sulle difficoltà, sui convegni, sugli spostamenti, su tante cose... Cioè **chi è giovane perché c'ha i figli, chi è di mezza età perché ha da lavorare, chi è anziano perché è anziano**, mi sembra che.....non si possano fare cose di questo tipo; la vita fraterna è una cosa bella, però alla fine rendiamoci conto che... le difficoltà superano sicuramente i desideri e le voglie. **Il cambiamento c'è quando invece (1) diamo una mossa alle nostre abitudini (2) la smettiamo di sentirci poi detentori della spiritualità francescana, ma ci poniamo costantemente in ascolto della chiesa e di Francesco che ci stimolano continuamente a cambiare le cose**. E a me sembra che l'esperienza di questi giorni (io sono qua solo da ieri sera alle nove, ho potuto vedere solo lo spettacolo e sono qua stamattina) ma mi dice grandemente che le cose sono veramente così. Non siamo noi i detentori di queste cose. **Noi siamo coloro che devono fare da ponte tra Dio, tra la chiesa e ogni uomo di buona volontà che vuole vivere il vangelo**. E siamo chiamati non tanto a condividere, a insegnare... ma **ascoltare, a sentire, a partecipare l'emozione anche dei fratelli (come è successo ieri sera, che ci hanno condiviso la**

gioia di essere con Cristo nella chiesa, a cantare la gioia che Dio dà a coloro che lo cercano). Questo mi sembra una cosa molto profonda che però ci deve interrogare e modificare profondamente. **Non possiamo più dire: la storia dell'OFS è questo, noi dobbiamo fare questo, siamo questo, abbiamo fatto questo... Dobbiamo pensare a quello che siamo oggi e a quello che saremo domani.** E questo mi sembra la cosa più importante. Se partiamo da, qua partiamo bene. Se partiamo col piede sbagliato pensando che tutto..... di basarci su ciò che abbiamo fatto finora, probabilmente la strada è veramente dura e difficile. Sto pensando anche a quando abbiamo creato questo coordinamento regionale, tra tante paure, tante insicurezze... In particolare ringrazio Ettore, perché so che è un po' il... si sente anche un po' la... un minimo di responsabilità di questa conduzione, questa difficoltà. Il giorno che il consiglio nazionale lo ha scelto per fare il referente di questo coordinamento, eravamo particolarmente ubriachi quel giorno... io ero più ubriaco di tutti perché ho proposto il suo nome, e quando l'ho chiamato gli ho detto: Ettore, sta seduto, perché qua... qua è un macello. E poi quando ci siamo trovati poi tra gli ex-consiglieri regionali a valutare questa scelta, è uscito ancora questo senso di difficoltà: ma come si fa, ma come bisogna fare?... chi è che c'ha tempo di farlo?... e come fa Ettore che c'ha una famiglia numerosa?... E mi ricordo sempre Ettore quel giorno che ha detto: **lo spero ci sia qualcuno che racconti ai miei figli quello che sto facendo.** Se la parola d'ordine è *rischiare*, ecco proviamo veramente a rischiare qualcosa di più. **Rischiamo fiduciosi che la regola, e quindi la chiesa, non solamente ci è a fianco, ma ci stimola a fare esattamente queste cose. Ci stimola a non fare una fraternità non fatta di firme sul libro registri, ma fraternità fatte di vita. Ci spinge a fare una formazione che non è... che è ben poco di nozionistico, è ben poco di trasmesso con le parole, ma trasmesso passato dal vangelo alla vita e dalla vita al vangelo.** Se celebriamo i 25 anni della regola in questo modo, facciamolo con la stessa gioia in cui abbiamo vissuto insieme questi giorni. Altrimenti chiediamo al Signore la capacità di essere così, la capacità di cantare, di giocare, di sognare, come Gesù ha cantato, gioito e sognato insieme a noi. Grazie a tutti voi.

- (Stefano) Non so come vi sia venuta questa intuizione – al coordinamento o anche a te Ettore – cioè quella di **unire tutti i contenuti del convegno di ieri con l'arte e anche con l'arte di qualità**, però credo che sia stata una intuizione grande, perché... non solo per lo spettacolo di ieri sera, ma soprattutto anche per tutti gli intermezzi che hanno fatto in modo un po' anche di aprirci. L'arte ha questa possibilità, di farti dimenticare per un attimo il resto del mondo e metterci in una dimensione. In più i contenuti sono arrivati dentro una porta aperta. Ecco, credo che questa intuizione vada salvaguardata e ne approfittare per ringraziare gli artisti perché hanno fatto veramente una parte importante ieri.
- Sono Elena della fraternità di S.Martino in Rio di Reggio Emilia. Volevo fare solo una considerazione. Mi unisco a quello che ha detto Farina prima, che siamo **chiamati a partecipare. Noi come francescani abbiamo una vocazione che è immensa.** Francesco, grazie a nostro Signore, ci ha dato **un carisma che è fortissimo.** E vorrei che tutti noi, dopo questi due giorni comunque arricchenti, con interventi importantissimi, che hanno risvegliato cose che comunque già avevamo, sono tutte cose che comunque sappiamo. Vorrei che facessimo un bell'**esame di coscienza** perché, al di là del passato o del futuro, comunque come OFS e come francescani siamo chiamati a **testimoniare quotidianamente, con gioia, quello che siamo.** Non siamo comunque fraternità chiuse. Non dobbiamo essere fraternità tristi. Noi siamo **fraternità vive.** Non vorrei che tutto si fermasse a un due giorni, ma che venisse comunque trasportato. Che già comunque lo eravamo. Vorrei che nel futuro..... questo è quello che mi auspico, ma quello che comunque vivo nella mia fraternità, perché la nostra fraternità è una fraternità viva che cerca di

testimoniare quotidianamente. Ci proviamo. Poi abbiamo degli alti e dei bassi, non dico che siamo eccezionali. Sicuramente torneremo a casa carichi. Torniamo a casa con l'intenzione di portare anche a tutti i nostri fratelli che non sono riusciti a essere qua la testimonianza di quello che abbiamo vissuto; ma che comunque deve far parte della nostra vita. Noi siamo così. Grazie.

- Sono Mara, sono la moglie di Claudio.... Che **nell'OFS ci sono parecchie esperienze di affido**. Forse – e ieri lo dicevo coi fratelli – **l'OFS rimane una fraternità che riesce ancora poco ad essere fraternità perché non chiede**. Cioè ci sono parecchie famiglie che fanno esperienze di affido, ma non riescono ad essere appoggiate da... dalle famiglie della propria fraternità perché già loro sono prese da tantissime cose da fare, dalla vita quotidiana... Allora forse l'esperienza dell'affido potrebbe essere arricchita se ogni famiglia sa chiedere ad altre l'aiuto, soprattutto a quelle della propria fraternità.
- (Carlo Tedeschi)una cosa molto importante alle famiglie, di chiedere aiuto (si parlava dell'affido). E il discorso credo che invece sia anche più ampio, su questo chiedere. Perché **nella vita di comunità** – perlomeno per come è la mia esperienza – **bisogna chiedere**. Certamente l'uomo che ha fede dovrebbe essere fratello per primo e dovrebbe dunque porgere e donare e dare. Però è anche vero che nella vita fraterna di comunità è giusto anche chiedere. E anche chi in quel momento non ha quella stessa intensità di fede, è importante che chieda; **perché quando si chiede, tutti sono disposti a dare**. Perché magari le preoccupazioni, i dispiaceri, la vita di tutti i giorni, o anche solo la superficialità che non possiamo giudicare aveva impedito agli altri di vedere il bisogno. Dunque **bussare, come ha detto anche Gesù** (*bussa e ti sarà aperto*), è la cosa più importante e... non volevo che sfuggisse. Grazie.
- (Ettore) Io a supporto di questo, e di quello che ho detto ieri... quando ho parlato un anche pochettino della mia esperienza di accoglienza a casa, che io faccio insieme ad altre persone (oltre che a mia moglie)... molti si possono sentire un po' giustamente provocati, ma in un certo modo se hanno paure di fare questa cosa potrebbero anche sentirsi un po'... cominciare un po' a chiudersi. **Questo tipo di accoglienza, secondo me, può essere anche condivisa**. Nel senso... lo conosco tutte le famiglie della fraternità di Cesena ovviamente, e ci sono famiglie ad esempio che hanno dei veri problemi ad affrontare magari un'accoglienza. Non parliamo solo di affidi, perché si può accogliere anche qualcun altro... Non è sempre l'affido, non parliamo solo di bambini... **ci sono anche gli adulti che soffrono**. Si può condividere. Cioè, se io ho a casa mia una persona in accoglienza, **una famiglia della fraternità che voglia condividere quella accoglienza può riservarsi del tempo per venire ad occuparlo con quella persona, insieme a me, che magari...** Andiamo al pratico: magari ho la disponibilità, il posto letto e la camera; la famiglia che vuole condividere non ha il posto letto e la camera, non può fare questa accoglienza, oppure non ha possibilità economiche... Perché a volte... io conosco fratelli della mia fraternità che a volte andrebbero in difficoltà, l'economia andrebbe in difficoltà... sono due operai, due bambini... e la famiglia andrebbe magari in difficoltà, perché poi quando accogli ti arrivano anche tutte le esigenze di chi accogli. Allora io dico: due famiglie... in un problema economico, **due famiglie che mettono insieme un piccolo risparmio fanno un'accoglienza. In un problema logistico, due famiglie che mettono insieme una il posto e l'altra il tempo, fanno un'accoglienza, e viene condivisa**. Perché rischiamo di far sentire chi ha delle paure, di farlo sentire come un povero... un poveraccio. Io capisco che noi dobbiamo superarle le paure, però

dobbiamo anche starci attenti a queste paure, cioè dobbiamo anche esserne sensibili. Noi per noi stessi siamo sensibili, addirittura troppo. Poi... lascio perdere... io sono nel contesto della buona volontà. Poi ci potrebbe essere qualcuno che non lo fa per pigrizia, che non lo fa perché non ha voglia di impegnarsi, ma... questo riguarda lui e il suo rapporto con Dio, non riguarda più noi. Noi non dobbiamo farci giudici. Però... - ieri avrei voluto aggiungerlo questo – se uniamo queste forze, visto che abbiamo una vita fraterna, visto che abbiamo una cassa in fraternità (giusto, Cilo?...) che queste casse a volte vengono usate non dico per cose meno importanti – perché possono essere tutte importanti le cose per le quali usare la cassa – però una fraternità, una famiglia che ha magari il posto, ma non ha la possibilità economica, aiutata dalla cassa, aiutata nel tempo da spendere con questa persona-accolta da parte di altre famiglie eh... io credo che sia un segno, secondo me, ancora più bello di condivisione; ancora più bello, proprio...! E forse è la vera condivisione.

- (Claudio) Ci si rende conto – io mi rendo conto, e non sono l'unico – che succede spesso in fraternità che, nonostante tutto, nonostante gli anni in cui si sta insieme, gli incontri abbastanza frequenti che si fanno, **ci si conosce poco**. Cioè... certo ci conosciamo, ci diciamo delle cose... però tante altre rimangono un po' nascoste o soffocate. In modo particolare, direi, quelle cose più intime che riguardano ad esempio le belle cose che il Signore ci ha dato o che ci ha fatto sentire, conoscere... (anche le brutte, certamente...) però **quella parte un po' più intima che permette, nel momento in cui esce, una maggiore confidenza, una maggiore (io direi anche) fraternità**, ecco.... Con una certa difficoltà escono. Allora io sento il desiderio di fare in modo che senz'altro nelle fraternità, ma anche nel livello superiore, quindi quando ci incontriamo in questi ambiti ad esempio, **senza andare naturalmente a disturbare la riservatezza di ciascuno**, che si potessero creare delle **occasioni dove si parla un po' di sé, dove ci si presenta**, che diventano non certo un modo per vantarsi, ma diventa – secondo me – **una occasione per ri-conoscere e per cominciare quella opera di restituzione...** (ho sentito parlare un po' vagamente di questa cosa e la vorrei riprendere, perché credo che sia importante: il termine restituire, restituire al Signore ciò che ci ha prestato, noi lo utilizziamo il meglio possibile, poi dopo... taeng!... lo rimbalziamo via). Quindi ecco questa cosa del presentarsi. Non so certo come, ma trovo che potrebbe essere o dovrebbe essere una pratica da approfondire un po'.
-per creare questi momenti è bello farlo insieme, ma – come diceva Ettore – forse viverli... molti di questi momenti viverli in fraternità. Noi a Cesena, proprio per questo, **abbiamo voluto creare tanti momenti**, perché più momenti hai per condividere, più momenti hai per stare insieme, più ti conosci. E **condividere** le gioie come dicevi te, ma come diceva Ettore condividere anche le sofferenze, le sofferenze personali e le sofferenze degli altri fratelli. Noi ci vediamo tutti i primi sabati e domeniche di ogni mese e il sabato lo abbiamo chiamato, appositamente, **sabato della miseria** perché in questi momenti, in questi incontri praticamente ci mettiamo a confronto e ci mettiamo veramente a nudo. Questi sono i momenti forse più veri, più belli, più... più semplici e più miseri, perché sei... sei solo con te stesso in queste miserie personalmente, ma alla fine le puoi condividere con gli altri; dove attorno a te non c'è nessuno che ti giudica, dove attorno a te puoi trovare persone che comunque possono condividere con te questa miseria, nella tua bellezza, nei doni che il Signore ti ha fatto, ma anche nelle fatiche poi quotidiane di tutti i giorni, perché poi tutto questo è bellissimo, ma domani.... Mi veniva da pensare: domani torno a casa e domani devo vivere (lavare i piatti, stirare) esattamente...si torna alla normalità. Sicuramente questi due giorni hanno dato una spinta, una carica nel

cuore che poi ti danno la forza per vivere quotidianamente anche questo. **Al centro sicuramente Cristo e non te stesso.**

- (Riccardo Farina) Ecco io penso che però si sta delineando molto bene una serie di cose. E' vero che **la fraternità locale è luogo della vita, è luogo delle relazioni primarie, ed è lì dove le cose devono cambiare.** E' lì profondamente in primo posto dove alcune relazioni, alcuni modi di rappresentarsi, alcune fotografie devono essere stracciate, per farne delle nuove che non sono vecchie di quindici anni. Che alcune dinamiche siano completamente ribaltate per permettere a ciascuno di essere più sé stesso di quello che sembra. Quello è vero. Dall'altra parte c'è – e qui cominciano i casini di Ettore e amici – c'è un **compito** veramente **della fraternità regionale di dare degli strumenti alle fraternità locali perché questa cosa sia possibile.** Allora abbiamo detto non è sufficiente questa tre giorni e non basta per le fraternità locali; ma se il coordinamento trae in sé l'esperienza, visto che l'ha così fortemente voluta e l'ha condivisa fino in fondo, e si sente, rischia di **andare in ogni fraternità locale a riproporre queste cose** in quel posto, con quelle dinamiche, con quei casini, ma anche con i doni che il Signore da alle persone di quella fraternità, **allora le cose cambiano.**
- Quello che hanno fatto questi ragazzi ieri sera, quello che fanno tutti i ragazzi, è **una cosa che noi giovani abbiamo dentro.** Anche gli stessi giovani – se vogliamo identificare – del gruppo dell'OFS, è una cosa che il giovane ha dentro **questa sensibilità verso Gesù, verso Dio.** E quindi lo **dico a voi più adulti di essere di aiuto, di stimolare,** perché la forza (io la chiamo così) questa forza interiore che si sente, questo amore verso il prossimo... può sembrare che a volte il giovane non ce l'ha perché viene attirato dalla discoteca o da tanti altri divertimenti che la vita ti mette davanti. Però non è così. Credete, io vi parlo per esperienza personale e sono sicuro che anche Luca e questi altri ragazzi **viviamo la stessa cosa,** proprio perché anche voi siete stati giovani come noi a vostro tempo e anche voi sono sicuro che avete vissuto ciò che noi stiamo vivendo adesso.
- (Monia) Mi volevo ricollegare a quello che ha detto P.Carlo. **Parlava del sacrificio fatto,** che anche il papa aveva riconosciuto questo sacrificio degli atleti... Io volevo dirvi della mia esperienza personale. Io... certo **c'è tanto lavoro,** e ogni volta c'è tanto lavoro per preparare una cosa del genere, per poter arrivare a esprimere, a trasmettere la nostra fede e quello che è la realtà di Cristo. Sì, questo è vero. **Però io non posso non riconoscere che ogni volta quello che io ho ricevuto, facendolo, quello che io ho ricevuto dal Signore è stato mille volte tanto, e non posso non riconoscere questa cosa, perché quello che ricevo è sempre di più e ripaga di tutto quello che può essere un sacrificio.** E' sempre tanto di più. E dopo non senti più la fatica, non senti più niente, perché quello che ricevi ti dà la forza per dire: allora ancora... **voglio fare ancora di più!**
- (Ettore) **“...benedetti quelli e quelle quando fanno tali cose e perseverano in esse”.** La parola *perseverare* è quella che Gianni diceva prima. Continuare a farlo; **ma ancora non ci basta.** Quando siamo da soli con la testa sul cuscino, non siamo ancora in quella pace, se ci fermiamo qua. Manca la motivazione. Manca la motivazione per fare 'sta vita. Cioè la vita del vangelo non è... la vita delle fraternità, la proposta di Francesco **non è una vita che è priva di fatica.** Ricordatevi: la casa, anche se poggia sulla roccia, viene investita dalle tempeste. Quindi non è una vita priva di fatica. **Ma è logico che se noi puntiamo l'obiettivo sulla fatica la sentiamo tutta, se noi puntiamo l'obiettivo su un'altra cosa...**

lo penso – per quel po' che so di spettacolo – che quando va in scena uno spettacolo chi sta facendo una scena con la mente è già a quella dopo. Perché penso che ci sia il messaggio finale, ci sia la chiusura. Ci sono tante cose che vengono espresse, tante immagini, tanti flash... ma che ci sia **uno che li collega tutti**. Lui ci dice: perché dovete fare questo? Io volevo chiedermi questo. Insieme **chiediamoci perché**. Ma perché dobbiamo fare tutta 'sta fatica? Qual è il premio, la vita eterna?... posso anche non stare in fraternità, evitandomi varie fatiche; la vita eterna arriva lo stesso. Siamo salvi per colui che ha dato la vita per noi. Allora perché, perché devo farla tutta 'sta fatica? Io cerco la gioia, ma ho visto che in qua e in la se posso, se mi do da fare, insomma qualche gioia... se non è proprio una gioia piena, comunque qualche contentezza la trovo, riesco a darmela, **riesco anche un po' ad allontanarmi, ad ingannarmi...** Lui ce lo dice. Ci dice: voi dovete fare questo. Perché in premio la vita eterna ce l'hanno tutti e per misericordia e perdono. **Ma il cento per uno in questa vita non ce l'hanno tutti**. E il cento per uno non è una ricchezza, non è una fraternità che funziona alla perfezione che non esiste e non esisterà mai; perché io credo che le persone che stanno insieme la perfezione la raggiungono quando insieme tendono alla perfezione, sapendo che non la raggiungono; cioè accettano questa miseria di non raggiungerla e quindi camminano insieme. E' quella la perfezione. Il premio?... ***“perché riposerà su di essi lo Spirito del Signore, e farà presso di loro la sua abitazione e dimora, e sono figli del Padre celeste dal quale compiono opere e sono sposi, fratelli e madri del Signore nostro Gesù Cristo. Siamo sposi quando l'anima fedele si unisce al Signore nostro Gesù Cristo, per virtù dello Spirito Santo. Siamo suoi fratelli quando facciamo la volontà del Padre che è nei cieli. Siamo madri quando lo portiamo nel cuore e nel corpo nostro per mezzo del divino amore e della pura e sincera conoscenza. Lo generiamo attraverso le opere sante che devono risplendere agli altri in esempio”***. Lo scopo è essere dimora di questo Spirito, nel momento in cui colui che consola viene vicino a noi, noi non siamo più soli e siamo nella pace. Dopo di che diventiamo persone che creano la fraternità. Dopo di che forse possiamo fare questo: possiamo avere in noi la carità. Una carità che non abbia finzioni. Dopo di che probabilmente riusciamo a fuggire il male con orrore, ad attaccarci al bene, ad amarci gli uni gli altri con affetto fraterno, a gareggiare nello stimarci a vicenda, a non essere pigri nello zelo, ad essere ferventi nello spirito, a servire il Signore, lieti nella speranza, forti quando arrivano le burrasche e si abbattono sulla casa, perseveranti nella preghiera - il centro di tutti noi – solleciti per le necessità dei fratelli, e premurosi nell'ospitalità e nell'accoglienza. Se non fissiamo l'obiettivo, andiamo in difficoltà. Se l'obiettivo non è avere lo Spirito dentro di noi, rimanere con Dio, stare in sua compagnia... possiamo fare formazione cento anni... Se l'obiettivo sono i progetti, se l'obiettivo sono le realizzazioni, se come obiettivo non è noi stessi ed essere sua dimora e fare tutto – come diceva Francesco - e odiare il corpo e i propri vizi, probabilmente... se non rinunciamo a noi stessi, se non siamo in grado di rinunciare a delle idee per il bene comune, per la pace... se non siamo capaci di rinunciare a noi stessi per metterci al servizio, anche se abbiamo delle esigenze... noi quello che cerchiamo non lo troviamo. E lui vuole che i suoi figli siano felici, per questo che gli ha donato lo Spirito. Fino a che c'è stato lui, fino a che c'è stato Gesù, bastava Gesù. Quando è andato ha detto: lo adesso vi lascio il mio Spirito. Fra l'altro è lo Spirito che ci fa capire tutto, ci fa capire tutte le cose. Questo io volevo dirvi.

- Quando sono arrivato all'OFS otto anni fa e venivo da una conversione adulta, queste cose io non le sapevo. Però le cercavo. Cercavo delle risposte, cercavo delle ragioni. E, tutto sommato, le persone che mi hanno accolto – ed è questa la

cosa bella, che mi hanno accolto così per come erano, una fraternità molto anziana e tutto quello che abbiamo trovato i primi 5/6 che sono arrivati in fraternità a Cesena – **tutto sommato queste persone nella loro povertà mi hanno fatto sentire queste cose.** Magari ne vivevano una piccola parte, magari ne vivevano solo una, però me le hanno fatte sentire, e mi hanno detto di... mi hanno detto di crederci. Oggi – non so come, sinceramente - dopo 8 anni invece che ascoltare mi ritrovo a farle ascoltare queste cose. E magari – ironia della sorte – le faccio ascoltare a chi me le ha fatte ascoltare. E allora oggi io voglio dire a queste persone – e qui ce ne sono di questi, ne manca qualcuno, ma – io voglio dire a queste persone: adesso non togliamoci il giocattolo... non pensiamo che la realtà, che è difficile perché cruda, perché faticosa, perché...perché ci sono tutte queste e queste cose, non siano realizzabili. **Qualcuno, uomo come noi, l'ha fatto, credendoci molto e credendoci veramente.** Cerchiamo veramente di crederci.

- L'ultimo giorno – giovedì – che stavamo praticamente ultimando questo evento, la organizzazione... qualche sera prima ci siamo incontrati con i ragazzi, con Carlo... Carlo appunto mi ha chiesto un po' che cosa era questo "insieme chiediamoci il perché"... e io gli ho detto che avevo intenzione di dire qualche parola su questa lettera, perché mi sembrava veramente centrale nella nostra vita. E lui mi ha detto: fammela avere prima. Ovviamente non ce la aveva. E gliel'ho mandata via fax. E lui ne ha fatta questa cosa. E io credo...e questa è la lettera per intero, tutta, tutto quello scritto che **Francesco** ci ha lasciato e che ha lasciato a tutti; non è andato alla ricerca di chissà quali cose. **E' andato al punto, è andato all'obiettivo.** E' una cosa molto bella, ed è l'ultimo di questi regali che ci sono stati fatti; che sono diventati a loro volta dei regali per chi ce li ha fatti. Francesco addirittura non fece più neanche della gioia il suo obiettivo. Tanto è vero che scrivendo queste cose negli ultimi due anni della sua vita – dopo che aveva ricevuto le stigmate – l'obiettivo poi di Francesco arrivò ad essere - appunto perché il Signore glielo aveva detto – le lodi a Dio Altissimo. L'ultimo atto.....
.....(interruzione del nastro)..... dimentica la sua miseria, non gli interessa più niente. **Non gli interessa più niente di nessuno, di niente, non gli interessa più sé stesso e riesce ad un certo punto a fare una preghiera dove c'è solo Dio: Tu sei buono, Tu sei immenso, Tu sei il bene, Tu sei il sommo bene, Tu sei tutto..... Non ha più il centro in sé stesso. Dio è diventato il suo centro.** E non ha più importanza anche tutta la sua sofferenza di fraternità. Noi francescani secolari sappiamo bene che Francesco ha vissuto un'esperienza di fraternità durissima, proprio perché lui aveva un passo che tanti altri non potevano sostenere. E lui non capiva magari neanche il perché...O comunque si ostinava magari a pensare che tutti dovessero dare questo. Invece poi alla fine il Signore gli dice: *No, Francesco, i frati sono i miei, non sono i tuoi; non preoccuparti dell'ordine; tu vai avanti, vai avanti in questo esempio...*
- Noi nelle fraternità, attraverso la formazione, dovremmo riscoprire queste cose. Io per conto di tutti credo di poter chiedere agli assistenti – che sono quelli che più possono, che più hanno strumenti in questo senso – di farci veramente... di aiutarci veramente a scoprire queste cose, in un linguaggio che non diventi però sempre e solo una omelia, ma che diventi anche una traduzione nella nostra vita pratica. E Francesco ci dice appunto che quando accettiamo questa nostra ferialità della vita, quando accettiamo che la nostra vita sia poco, ma cominciamo a dargli il giusto senso, con il giusto obiettivo, **allora le cose cominciano a funzionare, non perché funzionano; cominciano a funzionare perché dentro di noi il nostro rapporto con Dio funziona e possiamo veramente essere testimoni di qualcosa, di una gioia, di una pace;** fino ad arrivare anche noi a dimenticare noi stessi e a portare quello che più è importante: **ridare a Dio tutto quanto.** Come

diceva Paolo: restituiamo addirittura noi stessi a lui. Cioè cominciamo a vedere solo lui. Noi del coordinamento, ma tutte insieme le fraternità, probabilmente devono cominciare a capire che si possono percorrere nuove strade, che ci sono strumenti per arrivare a fare questo, che ci sono testi... cose... sulle quali già persone lavorano per riuscire a **liberarci da noi stessi**... dai sensi di colpa, dalle paure, da tutte quelle cose che ci frenano moltissimo nell'andare verso il Signore.

- In questo - sicuramente – quando si fa questo scaturiscono sicuramente i servizi, le iniziative e tante altre cose. Bene.
- Adesso... purtroppo... sarebbe bello continuare ancora, adesso ridare la parola a voi perché sarebbe molto bello sentire un po' la risposta di quello che ognuno di noi ha un po' sentito nel cuore attraverso queste bellissime parole. Ovviamente questa lettera l'ha letta, non l'ha recitata. L'ha letta Carlo Tedeschi e l'ha registrata.
- (Carlo Tedeschi) Una piccola cosa. Nella lettera di Francesco Gesù dice: *non ti prego per il mondo, ti prego per coloro che tu hai affidato a me. Erano tuoi e li hai affidati a me. Io voglio che tu li santifichi. Io voglio che tu li consacri a te perché vedano la mia gloria accanto a te, e siano una cosa sola come io sono con te.* Questo sentimento, questo amore eterno, questa passione di amore eterna che ha provato Gesù, è poi comune. Lui è stato la fonte di tutto, ed è comune a tanti altri santi che hanno provato la stessa cosa. Sono certo che l'ha provata anche Francesco. Tanto è vero che il suo spirito ancora vive e noi ci rivolgiamo a lui anche nelle nostre preghiere. Allora l'essersi detto ciò che non va a noi stessi, nella nostra coscienza, o anche in questo convegno, è giusto ed è una cosa santa. **Però è anche giusto vedere che cosa siamo e dove siamo. Anche questa è umiltà, e anche questa è povertà, perché si riconoscono i suoi doni, e li vogliamo usare.** Allora – scusate se vi ho ancora prolungato questa seduta, ma – **siete grandi.** Ettore, voi, siete grandi. **Non esistono altre persone al mondo che, da laici, riescono a vivere così intensamente Gesù.** E credo che questo sia perché l'intermediario è proprio Francesco che, come Gesù, ha vissuto nella sua pelle, nel suo corpo e poi nel suo spirito e nella sua gloria, **il desiderio di avere le persone che il Padre gli aveva affidato**, così io credo che lui abbia provato con la stessa intensità **la voglia di avere con sé i fratelli della sua fraternità.** Ma oggi voi, perché voi avete proseguito. E se Francesco ha provato questo nel suo corpo e nella sua anima e ha superato i limiti del suo corpo da vivo, in questo momento che è nella gloria del Signore accanto a lui **ha altri mezzi**, non ha più i limiti che aveva prima nella sua vita. **E dunque siate forti di questo, perché lui c'è, e voi ci siete.**

P.CARLO FOLLONI ofmcapp (omelia)

Penso che possiamo a volte assomigliare la nostra vita a un impianto idraulico delle nostre case. Noi siamo sicuri, abbiamo i nostri rubinetti, li apriamo e ci serviamo dell'acqua. Ma **se l'impianto non è collegato alla sorgente**, l'acqua che è dentro ai tubi in breve tempo si esaurisce. E se anche la conservassimo per lungo tempo, stagnando perderebbe la sua vitalità, la sua freschezza.

Ecco, molte volte facciamo così. Ci stacciamo da Dio, che è la nostra sorgente e andiamo avanti nella vita con quello che siamo, con quello che abbiamo; chiusi in noi stessi, accentratori... anche di una certa carità, benevolenza che – per forza - viene guardata con i nostri occhi. E il nostro orizzonte è quello che è.

La prima lettura, che è il libro della Sapienza... uno degli ultimi libri scritti a pochi anni, pochi decenni di distanza dalla venuta del Signore. Questo libro risente molto di quello che è il mondo ellenistico, cioè quello fuori dalla realtà di Israele, dalla realtà

ebraica: il mondo pagano, la sapienza dei greci, la sapienza degli uomini (potremmo dire). E questo libro invece raccoglie molto di questa sapienza, e anticipa – per così dire – mette già le premesse di quello che è **la ricchezza del Signore sparsa ovunque**, o meglio **presente ovunque**. In questo libro troviamo fin dagli inizi il **muoverci, essere attirati verso la Sapienza**. La parola anche italiana ci aiuta a cogliere meglio la cosa: cioè *il sapore delle cose, il sapore della vita*. Una pagina splendida di questo libro è il capitolo 12 e 13 (mi pare), il raccordo tra questi due capitoli. Quando dice: *Tu Signore hai cura di tutte le cose e le custodisci e le conservi, perché tutto è tuo, Signore, amante della vita - cioè che ami la vita - e per questa ragione le cose esistono. Perché se tu non le amassi, non esisterebbero nemmeno. E come potrebbe conservarsi in esistenza una cosa che è nelle tue mani, che esce da te?...* E allora proprio **forti, consolidati da questa certezza la nostra vita si muove**. *“Signore, tu sei il mio sostegno”*. Abbiamo la base.

Ma l'amore non è un'idea. Un bambino non nasce da un'idea. L'amore esce da due persone, dal cuore. E allora quella specie di **“assenza di Dio”** che ci sembra a volte di sperimentare nella vita per lunghi anni, per lungo tempo, non è vero!... Si traduce questa amara esperienza di “assenza di Dio” come la immagine quando siamo in casa con le finestre chiuse. Siamo al buio. Tutt'al più abbiamo la nostra lampadina. E diciamo il sole non c'è. Il sole c'è, ma non entra in casa, perché le tue finestre sono chiuse. Però se comincia a filtrare in casa... Immaginatevi quando si apre appena appena un forellino nella finestra, il raggio di sole che attraversa la stanza ci fa vedere delle cose che... non vedi mai, di solito. Quanto è piena di polvere l'aria che respiri. E se il raggio colpisce la superficie del tavolo, la pulizia che hai cercato di fare..... si mettono le tende per quello, non solo per attutire l'urto del sole, ma anche per nascondere il pulito che on riesce a esserci sempre e in modo perfetto. Basta un'ora, un'ora di aria, di polvere... che la casa è già da pulire. Non c'è bisogno neanche di portare lo sporco in casa, per dovere tenere in ordine la casa.

Gesù attraversava la Galilea, ma **non voleva che alcuno lo sapesse**. Troviamo nel vangelo di Marco, continuamente, molto spesso, questa volontà decisa del Signore: *comandò loro* – come lo ha comandato, non ricordo più se al sordo, al cieco o allo zoppo... al sordomuto; gli comandò di non dire niente a nessuno; figuriamoci... figuriamoci... se avesse guarito me avrei urlato anch'io “mi ha guarito Gesù”; ma perché Gesù non vuole questo?... **perché non vuole che alcuno lo sappia** che lui sta attraversando la Galilea?... Eppure la gente ha detto (e lo abbiamo ascoltato qualche domenica fa) “ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti”. Non lo direste anche voi?... Non lo diremmo anche noi?... Perché allora Gesù comanda questo silenzio,...vuole questo nascondimento?... **Perché il nostro muoverci, come quello della gente di allora, parte non da lui, parte da noi e ritorna su di noi**. Noi vediamo che siamo sordi e siamo muti, e vediamo una persona che passa e sappiamo che – da quello che si dice – è capace di fare queste cose, e allora andiamo da lui così ci guarisce. E torniamo a casa sani. E diciamo: **ha fatto bene ogni cosa**, perché riassumiamo la vita e il bene in quelle cose che per noi sono la necessità: l'udire, il parlare, il vestire, la salute, il lavoro, i figli, la moglie, la famiglia... tutte queste cose.

“Voi mi cercate perché avete mangiato di quei pani, e vi siete saziati”. E altrove Gesù dice: **“Guai a coloro che sono sazi! Guai!...”**. Don Mazzolari commentava queste parole più o meno in questo significato: **guai a coloro che restringono talmente il loro cuore da fargli dire “mi basta questo”!**

Ed è quello che san Giacomo ha preso su nella sua lettura, che è stata la seconda che abbiamo ascoltato, mettendo subito a fuoco due atteggiamenti che nei discorsi che abbiamo fatto in questi giorni sono saltati fuori con preponderanza. **“Dove c'è gelosia e spirito di contesa c'è disordine”**.

Gelosia: non vuoi lasciare il tuo primo posto. Un altro che salta su ti fa ombra. Non permette più di essere al centro, a te.

Spirito di contesa: un'altra sfaccettatura dello stesso atteggiamento. Avere, prendere, conquistare... Giacomo dice: quando ci sono questi atteggiamenti c'è *disordine*, non c'è ordine, non c'è l'armonia, men che meno c'è il corpo vivo, dove non soltanto – come in una struttura o in un teatro come questo – tutto è ordinato, costruito bene e gestito con un ordine perfetto per un risultato previsto, preparato. **Nel corpo, che è una realtà viva** – e lo sappiamo tutti bene – **occorre che questo ordine sia uno scambio vivo tra tutte le membra** e anche un intervento vivo delle membra verso le membra ammalate, sofferenti, per recuperarle, per lottare per non perderle...

“La sapienza che viene dall'alto è anzitutto pura”. La prima lettura ci parlava di sapienza e faceva i primi passi, i nostri primi passi. Questa, che Giacomo mette a fuoco, ci attira già più in alto, e ha preparato il terreno, perché **la Sapienza si è fatta carne, il Verbo si è fatto carne, il Signore Gesù, vero uomo, vero Dio; segno di contraddizione** (parole dette dal vecchio Simeone alla presentazione di Gesù al tempio) **segno di contraddizione affinché siano svelati i pensieri di molti cuori**.

Come facciamo ad avere il termometro – anche in questi giorni è saltato fuori il termometro – della nostra vita, del nostro livello di fede, di carità, di umanità... di qualsiasi altra cosa?... Che termometro abbiamo in mano?

Gesù è **segno di contraddizione**, cioè il termometro, la misura, guardando la quale siamo in grado di vedere se veramente siamo in contraddizione con noi stessi o in contrasto con noi stessi, con la nostra vera identità. **La nostra vera identità**.

San Paolo la dice con parole inchiodate: **“Per me vivere è Cristo”**. E allora il mio io, la mia personalità, la mia identità, il mio carattere, il mio temperamento, la mia anima, il mio corpo... sono Cristo.

E c'è una parola ancora più stupenda e tremenda di Paolo, che accosta la problematica e il problema di tutti noi... lo stomaco – per lo stomaco ci vuole il cibo – per l'istinto, la sessualità ci vuole... lo sappiamo... San Paolo invece dice: **“Il nostro corpo è per il Signore... - e ci farebbe anche piacere così, vedremmo il filo che non si interrompe a un certo punto (dove lo tagliamo noi) ma va fino in fondo; e non ci verrebbe neanche di immaginare il ritorno, che san Paolo dice così - ...il Signore è per il corpo”**. Una cosa troppo grande, meravigliosa.

Francesco ha ricevuto il sigillo - nella sua carne e nel suo corpo alla Verna - proprio di questo scambio. **E allora ci rendiamo conto perché Gesù non vuole la propaganda, non vuole il segnale fatto da noi e che si conclude ancora in noi. Vuole che si lasci brillare il sole, che è lui, là dove va.**

- La trascrizione da nastro non è stata rivista dai relatori e dagli intervenuti.
- Le sottolineature e le evidenziazioni sono state fatte durante la trascrizione e non hanno la pretesa di far cogliere la sintesi, possono essere utili per seguire il parlato nelle sue fasi più importanti. Vi chiediamo anticipatamente comprensione per gli errori che non siamo riusciti a vedere e che sono sfuggiti al nostro controllo. Ci auguriamo comunque che tutto questo materiale possa farvi tanto bene.

ORDINE FRANCESCO SECOLARE

dell'Emilia-Romagna

CONVEGNO GIORNATE DI VITA FRATERNA

“fratelli è possibile”

19-20-21 SETTEMBRE 2004

“2 giorni” di vita fraterna al

Lago di Montecolombo

Rimini